VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



SI FECE CARNE
E ABITÒ TRA NOI

ANNO LVII - N. 11/12
NOVEMBRE - DICEMBRE 1976

p. 23: SINTESI DEL CONSIGLIO NAZIONALE



buon Natale

E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

Giovanni 1, 14

Dio per capire l'uomo si è fatto uomo,
si è incarnato ...
Bisogna viverle certe esperienze
per poterne parlare,
non si può parlare di fame a stomaco pieno;
né di ansie e di dolori, di frustrazioni,
quando nel nostro animo ci sono gioie,
soddisfazioni, tranquillità;
bisogna viverle pagando di persona
per capire, comprendere, giudicare e giustificare.

Don Luigi

Non so se è giusto quello che penso:
ma Cristo non sarebbe stato Dio
se non si fosse fatto uomo: era troppo innamorato
di noi uomini per non farsi come noi
« povero tra i poveri ».

Tommaso, anni 15

Dal « Vangelo secondo Barabba »
Ed. « Amici di don Della Torre » - Salesiani - Arese



in questo numero

2 BUON NATALE
3 CELEBRIAMOLO DIVERSAMENTE
4 I LETTORI CI SCRIVONO
8 GIOVANI, SENZA COMPLESSI
11 UN LIBRO, A MIO FIGLIO
12 CONTRIBUTO AL CENTENARIO
15 INSERTO: DON BOSCO E LA POLITICA
23 18° CONSIGLIO NAZIONALE
34 NEL SEGNO DELLA FEDE
35 SOLIDARIETÀ

Direttore responsabile:
Arcadio Vacalebre

Impaginazione:
Umberto Zamparelli

Hanno collaborato:
AA.VV., L. Capuzzo, N. Ciancio, Euvar, E. Mariotto, A. Montonati, M. Palumbo, D. Volpi

Foto:
Cubeta, Editions Chamonix, Ferrania, Montonati, SEI, Tolmezzo, Volpi

Direzione, Redazione e Amministrazione: via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315 - c.c.p. 1/52203 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di don Bosco. Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. Con approvazione ecclesiastica. Stampato nella Tipografia Poliglotta Vaticana.

25 dicembre 1976

CELEBRIAMOLO DIVERSAMENTE

Il mondo cristiano si appresta a vivere un nuovo Natale. Un Natale, quest'anno, per molti aspetti diverso.

Un Natale diverso appare dal clima umano nel quale si ripresenta. Si direbbe, infatti, che mentre il Dio di pace e di amore si fa ancora una volta incontro all'umanità, l'uomo torni ad uccidere l'uomo con più accanimento. A ucciderlo in mille modi diversi: con le bombe che lacerano i corpi, con l'ingiustizia che opprime ed emargina, con la miseria che colpisce puntualmente i più deboli, con la disoccupazione che ruba lavoro e speranze.

Si direbbe che il Natale faccia fatica a tornare là dove l'egoismo sottrae spazi all'amore, là dove si vuole aiutare ad uccidere invece che a nascere, là dove la corruzione e il vizio tornano a fare strage di innocenti.

Eppure il Natale ritorna. Anzi, ritorna proprio per questo, proprio perché l'uomo, povero e debole, ha bisogno del Dio che libera e salva, che libera e salva il fratello attraverso il fratello.

Natale torna quest'anno portando con sé sconfinate nostalgie di dignità, formidabili attese di giustizia, immense speranze di pace e di amore. E con tutto questo, una precisa e impegnativa consegna per tutti: avere il coraggio di pensare all'uomo, a ogni uomo, a tutto l'uomo, la forza di inaugurare un nuovo stile di vita, improntato a relazioni di amicizia vera e universale, di fraternità senza discriminazioni, di cordiale apertura per il superamento delle barriere che dividono l'uomo dall'uomo e l'uomo da Dio.

Proprio per questi impegni concreti ed esigenti, che toccano la sostanza della vita, il Natale che viene non è una fiaba che addormenta e inganna, bensì una realtà che sveglia e sconvolge, un avvenimento che ancora si pone al centro della storia per additare le vie della terra e quelle del cielo.

Il Natale è Dio che si fa uomo con noi per rinnovare il mondo. Ed è l'uomo che rinasce e diventa più importante delle cose.

Ed è pure l'impegno di tutti a far progredire ciascuno nella imprevedibile creatività che viene da quel progetto di uomo che a Betlemme ha cominciato a costruirsi.

Le risorse dei cuori che si rinnovano e si riconciliano possono essere sorprendenti. Anche per questo può essere un Natale diverso quello che ci apprestiamo a celebrare.

I LETTORI CI SCRIVONO

post-consiglio:

VUOLE ESSERE CRITICATO DAI GEX

Rientrato a Torino dal consiglio nazionale, scrivo subito nel timore di lasciarmi sopraffare dai numerosi impegni che ricominciano a piovere.

Nel viaggio di ritorno — mi dispiace molto di aver dovuto partire così in fretta — ho buttato giù quattro idee che accludo. Non sono nulla di speciale. Se si ritiene che valga la spesa pubblicarle su « Voci Fraterne » bene, altrimenti possono essere archiviate.

La partecipazione dei giovani al consiglio nazionale è stata in sordina. Nonostante alcuni vivaci ed interessanti interventi, ripenso alla bella differenza rispetto alla seduta fiume a cui partecipai a Selargius due anni fa.

Non vorrei con questo inizio in tono minore dare l'aria di un pessimista: al contrario desidero affrontare i problemi alla base con serenità.

Cinque minuti fa stavo cercando di dare una risposta alle tre domande che posi nel mio intervento: 1) Quali difficoltà incontrano i giovani nel loro inserimento nelle unioni? 2) Quali attività non sono loro riuscite? 3) Quale significato attribuiscono alle gerarchie ed al loro vicepresidente Gex (che sarei poi io)?

Soprattutto indugio all'ultima: non so fornire una risposta chiara e definitiva. Anzi, sottolineando il fatto che la mia è una posizione di servizio, penso che faccio bene ad esigerla dai Gex. Ogni imposizione bloccherebbe la spontaneità, mi classificherebbe automaticamente in un burocrate senza burocrazia. È perlomeno strano che nessuno abbia avuto nulla a ridire sul mio intervento: sarebbe altrettanto strano e forse più grave che si pretendesse che risolvessi, che prevedessi i singoli problemi e le risposte.

I contenuti che i Gex, ed anche gli altri exallievi, debbono ritrovare nelle nostre attività, sono il presupposto indispensabile alla nostra sopravvivenza. Noi, assieme a loro, dobbiamo viverli con onestà e franchezza.

Un saluto fraterno in don Bosco a tutti.

ing. VITTORIO MARCHIS
vice presidente nazionale Gex
presidente unione
Torino-Valsalice

* * *

Preghiamo, specialmente i Gex, che accettino l'invito di Vittorio e rispondano ai suoi interrogativi. Se è necessario costruire insieme l'avvenire della nostra associazione, è necessario che ognuno dica la sua ed agiti delle idee che producano fermenti di rinnovamento.

... ancora Friuli ...

SCUOLA REGOLARE A TOLMEZZO NEL PREFABBRICATO

Il 10 ottobre di quest'anno era la data fissata per una solenne celebrazione del 50° dell'opera dei salesiani in Tolmezzo e nella Carnia. Don Francesco Carpenè, deceduto il 10 dicembre dello scorso anno a Pordenone, con don Livio Lorenzoni, ora all'istituto don Bosco di Verona e il sig. Andrea Braggion, ora al don Bosco Technical Institute di Victorias nelle Filippine, prendeva possesso ai primi d'ottobre del 1926 del piccolo e non ben funzionante collegio comunale di Tolmezzo, primo tentativo per aiutare i giovani carnici nei loro studi. Ma il terremoto ha sconvolto i piani che gli exallievi don Bosco della Carnia avevano in mente di attuare, per sottolineare questo fatto.

L'istituzione salesiana della Carnia fin dal 1926 ha fortemente contribuito al progresso sociale di queste vallate carniche, del Canal del Ferro e anche del Friuli, con la sua opera di assistenza, di educazione, di preparazione scolastica e culturale a favore di tanti giovani che in essa hanno trovato la possibilità di affermarsi nella vita.

Il sisma della sera del 6 maggio u. s. ha seriamente danneggiato i fabbricati, mentre quello del 15 settembre ha rovinato quanto era stato diligentemente riparato durante l'estate. Già nel 1928 al secondo anno di funzionamento dell'istituto, l'attività dei salesiani veniva temporaneamente interrotta per il terremoto che aveva danneggiato la conca di Tolmezzo.

Ora, malgrado la tristezza dei tempi, l'opera salesiana sottolinea il suo cinquantesimo dando prova di uno sforzo per continuare. Nel vasto piazzale dell'istituto è già installato un prefabbricato m. 14,50 per 44,60, contenente 8 aule ed altro ambiente, cosicché l'anno scolastico può funzionare regolarmente lasciando gli allievi e le loro famiglie completamente tranquilli sulla sua agibilità.

È un modo diverso, non certo previsto, di commemorare questo cinquantesimo. È lasciata da parte ogni festività che in que-

sti frangenti stonerebbe, ma viene offerta una realizzazione, che pare sia la prima in ordine di tempo tra quelle realizzate in Carnia; viene dato un concreto contributo perché la vita continui anche qui. La nostra popolazione nella incertezza del presente periodo, nella provvisorietà delle situazioni e delle decisioni, si trova davanti ad un esempio, a dei fatti ed è aiutata così a non scoraggiarsi, ma a credere ancora nel futuro.

Il prefabbricato, costruito nella vicina Jugoslavia, continua ad attirare l'attenzione dei Tolmezzini, che considerano ammirati sia la tempestività con cui l'opera è stata realizzata, sia il coraggio con cui, senza alcun aiuto regionale o statale, il tutto è stato costruito, con le umili offerte chieste che finora hanno solo coperto parte della spesa occorrente.

Il merito di tanto lavoro è dovuto alla solerzia della comunità dei salesiani, con a capo l'attuale direttore don B. Heidersdorf, coadiuvato da volonterosi exallievi dell'istituto, per superare le incertezze, gli ostacoli, gli impegni inevitabili che tutto ciò comporta.

D. Alberto Conti
delegato exallievi
Tolmezzo (Udine)

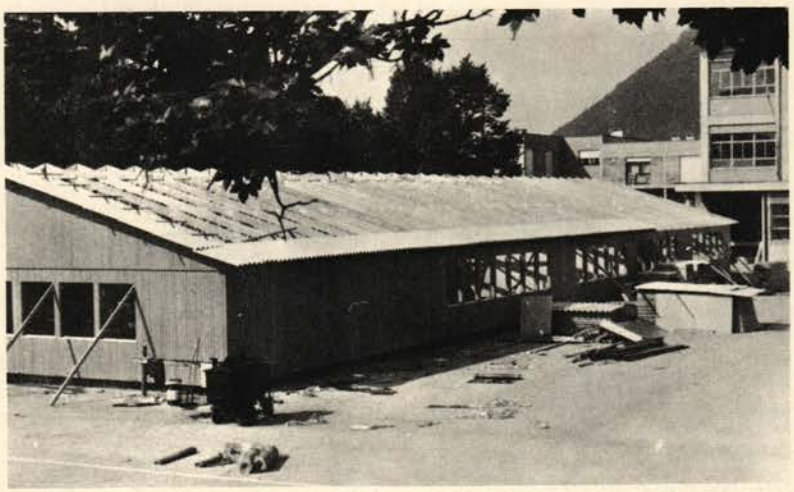
* * *

La lettera di don Conti ci stimola a ricordare che il « dopo Friuli » continua « ancora ». Sono moltissime le necessità di quei fratelli e per questo non deve cessare il nostro impegno ed il nostro slancio fraterno per dimostrare loro, con continuità, il nostro affetto veramente fraterno.

Dopo l'emergenza dei primi mesi, quando le cose si avviavano ad una qual normalità, almeno nel tentativo della ricostruzione, il terremoto del 15 settembre e la diaspora susseguente hanno creato nuovi gravi problemi. Anche i nostri confratelli di Tolmezzo continuano a vivere in condizioni di vita precarie, per cui non dobbiamo cessare di essere loro vicini moralmente e materialmente.

SOTTOSCRIZIONE PRO-TERREMOTATI

Riporto elenchi precedenti			**L. 13.657.315**
Balzani Antonio	Firenze	»	50.000
Bertolini Eugenio	Reggio Emilia	»	10.000
Bortolotti Antonio	Bolzano	»	50.000
Ciotti Angelo	Sappada	»	10.000
Comelli Luigi	Morano Po	»	10.000
Corva Arnaldo	Tolmezzo	»	50.000
Delleani Paolo	Biella	»	30.000
Feliciotti Tullio	Rimini	»	22.500
Fusaro mons. Emilio	Venezia	»	50.000
Giay Luigi	Torino	»	20.000
Lalli Florindo	Roma	»	100.000
Truzzi Lino	Lazzo di Cadore	»	60.000
Zanella Eufro	Mantova	»	10.000
Nucleo exallievi	Bassa Modenese	»	60.000
Unione exallievi	Castelnuovo Don Bosco	»	50.000
Unione exallievi	Cavaglià	»	200.000
Unione exallievi	Chioggia	»	100.000
Unione exallievi	Como	»	20.000
Gruppo exallievi	Fidenza	»	100.000
Unione exallievi	Fiesco	»	250.000
Unione exallievi	Foggia	»	1.066.000
Unione exallievi	Frascati	»	200.000
Unione exallievi	Manduria	»	355.000
Unione exallievi	Modena	»	100.000
Unione exallievi	Montechiarugolo	»	120.000
Unione exallievi	Parma Istituto	»	250.000
Unione exallievi	Piedimonte Matese	»	100.000
Unione exallievi	Pisa	»	100.000
Unione exallievi	Portici	»	1.000.000
Unione exallievi	Torre Annunziata	»	400.000
Unione exallievi	Torino-Rebaudengo	»	100.000
		Totale	**L. 18.700.815**



Si allestisce il prefabbricato che ospita, dal 1° ottobre, la scuola media dell'istituto di Tolmezzo. Così, a causa del terremoto, si è celebrato il mezzo secolo di quell'opera salesiana

un "ex" lo ricorda:

CADUTO A BEIRUT DON PAOLONI



Nel nome di don Bosco invio un modesto contributo di solidarietà per onorare la memoria del sacerdote salesiano don Aldo Paoloni, vittima innocente dell'infame guerra fratricida del Libano.

Cordiali saluti.

GUERRINI GILBERTO
Via Gramsci 6
56050 Migliarino Pisano (Pisa)

* * *

Il gesto di solidarietà dell'amico Guerrini è una buona occasione per ricordare il sacrificio di don Paoloni, caduto sotto i tiri di mortaio venuti dall'altra metà di Beirut, che hanno colpito la scuola salesiana di quella città.

Con don Paoloni è stato ucciso anche un exallievo, telefonista all'ambasciata Libanese, costretto a sostare all'istituto perché la linea incandescente del fronte gli impediva di raggiungere a casa la moglie e gli altri figli.

La nostra solidarietà si traduca in preghiera al Signore perché voglia far spuntare presto l'iride di pace su quella terra martoriata.

le "invenzioni" del Messaggero:

I MILIARDI-FANTASMA ALLA SCUOLA PRIVATA

In piena calura estiva ... ho letto con molta attenzione l'articolo di Pietro Trivelli, sul *Messaggero* di Roma del 7 luglio p. p., intitolato: « Dopo lo scandalo di Vigevano: nuova strategia sindacale nella giungla degli istituti privati ».

Nella mia qualità di presidente della confederex, avrei voluto subito replicare « a caldo » al Trivelli e fare le necessarie precisazioni, non tanto per amore di parte, quanto per senso di giustizia e di chiarezza.

Non avendo potuto avere allora tra mano gli elementi necessari, ho dovuto attendere, per cui mi pare ora più opportuno chiedere ospitalità a « Voci Fraterne » per le doverose precisazioni su un problema sul quale si continua a scrivere a proposito ed a sproposito.

Nel suo articolo il Trivelli dà una informazione di carattere finanziario, esatta nel suo ammontare, ma priva delle necessarie spiegazioni, mancando le quali si rischia di fraintendere la verità.

Nel suo testo il Trivelli, a un certo punto, afferma: « Infatti, attraverso canali diversi, sotto le voci più *mascherate* — con contributi, sovvenzioni, convenzioni, e via dicendo — se ne vanno ogni anno una *quarantina* di miliardi del *pubblico denaro* per le scuole private, che nella stragrande maggioranza sono gestite da ordini religiosi ».

Sarebbe onesto aggiungere subito a questo punto che il « pubblico denaro » viene elargito per un servizio « pubblico » che le scuole non statali (ivi comprese quelle gestite dalle province, dai comuni, dai vari enti morali, ecc.) rendono a cittadini italiani, assieme alle scuole statali sovrasature, che vengono in tal modo alleggerite di una parte della loro responsabilità civica.

Qui però mi preme chiarire, per esattezza, come, grosso modo, sono ripartiti i circa quaranta miliardi che lo Stato eroga, con un risparmio notevolissimo sulla spesa che dovrebbe affrontare se dovesse gestire in proprio anche le istituzioni scolastiche in questione.

a) 22-23 miliardi per tutte (quindi anche per quelle di enti non religiosi) le *scuole materne* non statali. La sproporzione di trattamento fra i due tipi di scuola materna (statale e non statale) è evidente ed enorme. Basti pensare che le sezioni non statali di detta scuola superano largamente le 40.000, per cui il sussidio — ripeto « sussidio », che per di più soggiace ad una colluvie di controlli — corrisponde, mediamente, solo all'1/10 della somma che lo Stato spende per gestire una sua sezione di scuola materna! Il sussidio poi viene concesso soltanto per i bambini accolti gratuitamente. In altri termini la spesa globale che lo Stato affronta per le sue scuole materne, che sono solo un terzo, corrisponde per lo meno al quadruplo di quella affrontata per quelle non statali!

b) 12 miliardi circa per 1.500 *scuole elementari parificate*. Queste, per convenzione, ricevono dallo Stato un contributo destinato a coprire il 30, il 50, il 70 e, in qualche caso, anche il 100% del puro stipendio al personale. Nulla quindi viene dato per le spese derivanti dagli oneri sociali e dalle spese di gestione. E nonostante ciò esse sono tenute ad accogliere tutti gli alunni che lo richiedono, in modo del tutto

gratuito. Viene da chiedersi come facciano a sopravvivere queste scuole, che una volta erano dette « a sgravio ». Semplicissimo: per la presenza di personale religioso che non percepisce alcuno stipendio, mentre alle maestre e ai maestri non religiosi si deve corrispondere uno stipendio pari a quello dei colleghi statali.

c) 1.400.000 lire per alcune *scuole magistrali.* Il numero di tali scuole non statali si aggira sul centinaio. Attesa la carenza notevolissima di scuole statali nel settore, lo Stato ha fissato, per convenzione, il sussidio annuo di cui sopra, che non è sufficiente neppure per stipendiare un solo docente!

d) Infine 48.000.000 da destinare sotto forma di « piccolo sussidio » (nella misura di 150-200.000 lire ciascuna) a *scuole medie* di primo grado che si trovino in particolari difficoltà per le attrezzature didattiche.

Davanti a questo resoconto, fatto con la massima obiettività, non so come si possa onestamente pensare a « mascheratture » di voci. E soprattutto — torno sull'argomento — non so come si possa ancora parlare di « oneri » per lo Stato, dal momento che tutte le scuole beneficiarie delle somme sopradescritte, espletano un servizio di pubblica utilità in modo del tutto gratuito, come è detto sopra alle lettere *a*) e *b*).

Sarebbe più onesto fare un computo obiettivo dei miliardi che lo Stato risparmia mediante i cosiddetti « sussidi » alle scuole non statali.

E tutto ciò in difformità dagli altri Paesi della Comunità Europea, che garantiscono di fatto ai genitori la libera scelta della scuola, in un autentico pluralismo di istituzioni e non soltanto di idee.

Questo per senso di verità e per esattezza di informazione.

Cordiali saluti.

prof. ALDO ANGELINI
presidente Confederex
via Baldo degli Ubaldi 190
Roma

Siamo grati al carissimo prof. Angelini per le precisazioni che ha voluto darci su un problema tanto importante e che ci permettono di poter confutare affermazioni gratuite di chi ignora o finge di ignorare elementi di giudizio molto importanti. E siamo lieti che il problema sia sentito profondamente da quegli exallievi della « nostra » scuola che, lo si voglia riconoscere o no, ha dato e continua a dare un suo non trascurabile contributo alla formazione di intere generazioni di giovani ed alla causa della cultura italiana.

Lo scritto del prof. Angelini è il miglior commento all'appello che riportiamo in questa pagina con la petizione che vorremmo fosse fatta propria da tutti.

UNA PRECISA RICHIESTA DEI GENITORI CATTOLICI

L'Associazione Genitori Scuole Cattoliche ha reso noto il testo della *petizione popolare per la salvaguardia della libertà di educazione e delle scuole cattoliche* contro i tentativi di affossarle, attuati in particolare dalle giunte regionali e comunali frontiste.

Chi intende partecipare alla sottoscrizione deve *spedire* alla

SEGRETERIA AGESC
Associazione Genitori Scuole Cattoliche
Via S. Antonio, 10 - 20122 MILANO

il testo qui riprodotto *indicando nome, numero di un documento di identità e indirizzo.*

IL TESTO DELLA PETIZIONE

« Sottolineato il diritto del fanciullo di essere istruito ed educato dai propri genitori e il diritto-dovere dei genitori di educare i loro figli secondo le proprie convinzioni, e quindi *il diritto ad una libera scelta delle istituzioni scolastiche di cui servirsi,* richiamiamo gli organi dello Stato al loro dovere di legiferare in attuazione della costituzione e delle *convenzioni internazionali* che accolgono questi principi, e *sollecitiamo la rapida approvazione di progetti di legge, tesi al riconoscimento e al sostegno dei suddetti diritti e alla promozione del pluralismo delle istituzioni scolastiche* ».

Nome .....

Cognome .....

Documento d'identità .....

N. .....

Indirizzo .....







Alcuni momenti del « 2° convegno riminese » di « Comunione e Liberazione », sui problemi del pluralismo scolastico. Ai lavori hanno assistito anche osservatori marxisti

2500 all'incontro di Rimini

GIOVANI, CREDENTI E SENZA COMPLESSI

Per chi, come lo scrivente, ha assistito al primo convegno « Comunione e liberazione » del 1975, questo secondo segna un notevolissimo balzo innanzi, sia per l'affermazione dei principi che per la spinta innovatrice e realizzatrice.

La « Libertà della scuola » ha trovato in tale sede apprezzamenti e consensi unanimi. Ciò è di buon auspicio per quella base di pubblica opinione che da qualche anno si ritiene fondamento essenziale per ogni rivendicazione della scuola libera.

In questo secondo incontro riminese, « Comunione e liberazione » ha voluto affrontare un problema di grandissima importanza per la vita sociale, oggi, tendente alla riaffermazione di valori disattesi e politicamente inficiati da tentativi monopolizzatori in chiave marxista: **La scuola italiana tra cultura di stato e pluralismo culturale.**

L'assemblea, che superava le 2500 presenze (operatori della scuola, professori, maestri, esperti e sindacalisti) fu impegnata a fondo tra relazioni, tavole rotonde e seminari di studio.

La novità del convegno (cui hanno aderito i vari organismi cattolici ed oltre una quarantina di Vescovi) è nella volontà di ricreare i « soggetti popolari », cioè il popolo cristiano, capace di una particolare ed insieme universale civiltà, un popolo divenuto comunità in cui armonicamente convivano la dimensione umana e cristiana.

Le relazioni di Del Noce e Buttiglione, come pure l'intervento del prof. Morra dell'Università di Bologna, lumeggiarono ampiamente questo mondo ideale operativo, cui deve tendere il cristiano d'oggi se non vuol vedere dolosamente contestata la sua vera identità, da parte di un laicismo marxista deteriore.

« Il cattolico fino a ieri tollerato — dice il Buttiglione —, oggi è emarginato o addirittura espulso dalla scuola statale ». E la causa di questo progetto discriminatorio sta nella filosofia laicista risorgimentale che, secondo il relatore, « ha già tentato ben due volte, nella nostra strada unitaria, di battere l'unità cattolica tra fede e cultura, tra fede e vita, togliendo alla cultura il desiderio di Dio ».

L'eccezione italiana nella CEE sui finanziamenti pubblici alla scuola libera

Nella vivace tavola rotonda del 29 agosto sul tema « Per una scuola materna pubblica », il presidente della F.I.S.M. (Federazione Italiana Scuola Materna — dipendente dalla C.E.I. — Conferenza Episcopale Italiana) affermò tra l'altro: « Una scuola moderna che viva per il concorso della libera volontà di chi l'ha promossa, di chi vi lavora e per la libera volontà della comunità che vi manda i propri bambini è già una esperienza « pubblica », espressione della volontà popolare.

Nella concezione liberale dello Stato, fatta propria anche dal regime fascista, il termine « pubblica » era affibbiato solo allo Stato e agli altri Enti con i quali questo spartisce il potere. L'avvento della democrazia non si esprime solo nel fatto che sia il popolo a delegare il potere attraverso le elezioni. Deve essere qualcosa di più: è scritto nella Costituzione che la sovranità appartiene al popolo. Sarebbe troppo poco se la sovranità si esercitasse solo il giorno delle elezioni e non nella libera e continua risposta da dare alle emergenti esigenze popolari, e dunque anche a quelle educative.

Che i cristiani, e in particolare gli ordini e congregazioni religiose, e soprattutto le suore, abbiano predisposto, ovviamente con tutti i difetti delle cose umane, queste esperienze educative, cogliendo l'occasione per realizzare attraverso di esse una determinata vitalità sociale, è fatto che ci rende fieri.

Vorremmo che ne fossero altrettanto fieri anche tanti, soprattutto cattolici impegnati nella vita politica che, se non riattingono al patrimonio ideale delle esperienze del popolo cristiano, rischiano di farsi intrappolare negli steccati di polemiche ottocentesche, ad arte ingigantite per dividere, e poi avvantaggiare chi, imparando la lezione del « Gattopardo », cambia la pelle « conservatrice » in quella « progressista », purché tutto resti uguale ».

Ma è il tema generale della « libertà della scuola » che venne agitato con decisione e chiarezza e forza persuasiva, suscitando la più ampia approvazione della assemblea.

L'On. Berté ha sottolineato come soltanto l'Italia, tra i Paesi della Comunità Europea, non presenta il pluralismo della cultura, garantita finanziariamente dallo Stato, cioè la vera ed articolata libertà di insegnamento, immobilizzando la cultura all'interno di uno Stato centralista ed insensibile, mortificando la libera intraprendenza ed espressione delle differenti concezioni esistenti nel paese.

Il pluralismo culturale cattolico in campo scolastico indica una pluralità di istituzioni, come specchio reale, corrispondenza inventiva dei « grandi orientamenti ideologici che nutrono la vita intellettuale delle popolazioni ».

La scuola, cioè, è un disegno vasto, legato all'esistenza e alle concezioni dei « soggetti popolari » (comunità, famiglia, autogestione scolastica ...) dove la Fede è fatto primario e peculiare che tutto coinvolge e tutto informa e trasforma.

Nelle due Tavole rotonde dedicate alla scuola in genere (on. Tesini per la D. C. prof. Biasoni per « Comunione e liberazione » e sen. Rodiano per il P.C.I.), e quella materna (on. Berté, già Vicepresidente della Commissione Istruzione, avv. Totaro Presidente della F.I.S.M., prof. Fiorini, comunista, Assessore all'Istruzione della Regione Piemonte) sono affiorate due visioni praticamente antitetiche riguardanti il pluralismo scolastico.

Dal punto di vista marxista è visto « come spazio all'interno della Istituzione Stato,

dove le varie realtà devono confrontarsi pure con la loro specifica identità », ma è sottinteso che a guidare l'istituzione statale rimane in « posizione egemone » il partito comunista con la sua cultura monoliticamente marxista.

Pluralismo, quindi, lasciato al caso, al singolo insegnante, per cui l'allievo non ritrova nella scuola la continuazione di quell'educazione che ha ricevuto nella famiglia e nella comunità cristiana. Come ha detto l'avv. Totaro, il P.C.I. « parla di pluralismo quando ha già occupato l'ente locale con la propria mentalità ideologica totalitaria », eliminando gli altri, i cosiddetti « diversi ».

« Per cultura intendiamo un sistema organico di valori che adeguatamente compresi e interiorizzati offrono la chiave interpretativa della storia umana e del destino del mondo », così affermava mons. Manfredini, Vescovo di Piacenza, nella sua relazione: « Esperienza ecclesiale e cultura: per il ricupero di una identità », mettendo in guardia contro possibili deviazioni di una pratica culturale che non sia fedele alla natura della esperienza della Chiesa.

Già questa tematica indica uno degli aspetti caratterizzanti il grande convegno nazionale di « Comunione e liberazione », di cui la stampa riportò echi quali più quali meno obiettivi, ma certo rivelando, in ogni caso, un vivo interessamento per la crescente vitalità del « Movimento ».

Una favola non tanto immaginaria: "Non sono morti", hanno detto gli altri

Per concludere, riportiamo da « L'Osservatore Romano » del 12 settembre u.s. un estratto dal « Taccuino »: « Non sono morti ».

"Dopo aver partecipato all'incontro di Rimini di « Comunione e liberazione », il delegato anticattolico, inviato come grande osservatore, riferì ai capi riuniti in consiglio. Li trovò che attendevano con ansia la sua relazione. « Allora — dissero — come sono questi cascami di Cristianesimo? cosa vogliono? ». « Signori — esordì il grande osservatore — questi cattolici vivono ancora. È con dolore, è con estrema sofferenza che compaio innanzi a voi per riferirvi i fatti. Pensavamo di averli relegati nelle catacombe, pensavamo di averli confinati e ridotti a silenzio, pensavamo di averli resi ridicoli e messi fuori di gioco. La loro forza pareva afflosciata, il loro potere di penetrazione spuntato, il loro entusiasmo tramontato. Li avevamo attaccati con sottile strategia, cercando di scardinare la loro fede, avevamo confuso socialità con escatologia, fisica con metafisica, terreno con divino, umano con soprannaturale, questo mondo con l'altro. E da parecchi sintomi potevamo intuire che i giochi erano fatti e che stavamo trionfando su tutta la linea. Qualcosa — suppongo — non deve aver funzionato... Ho notato ragazzi e ragazze che non praticano lo sport della contestazione, anzi hanno una fedeltà demagogica alla Chiesa che credevamo residuo di tempi andati. Ho parlato con intellettuali che non sono corruttibili e che non subiscono il fascino discreto del populismo.

Credevo — come tutti voi — che l'organizzazione fosse ormai un monopolio sicuro e tranquillo, che la compattezza abitasse solo nelle nostre sfere, che la liturgia fosse stata detronizzata per la nostra liturgia. Bisogna rivedere — miei signori — queste teorie. Le truppe, che ho spiato, sono ben scelte, i soldati calzano gambali di pelle, tute mimetiche, hanno equipaggiamento che rivelano studio profondo e allergia all'improvvisazione. I generali non somigliano a quei burocrati ai quali ci eravamo abituati, ma si sono fermati in trincea, per di più i rapporti tra base e il vertice non sono minati dal gerarchismo; ma una stretta collaborazione unisce il caporale e il capitano. L'armata non è tenuta compatta da una ferrea quanto esteriore disciplina; chi va via non è perseguitato, c'è una convinzione che aleggia su questi cattolici e che io trovo — lasciatemelo dire — pericolosa. Ma quello che mi ha terribilmente colpito è che questi credenti non hanno verso di noi complessi reverenziali. Immaginavo che la nostra cultura li intimorisse, che fossimo riusciti nel corso degli anni a imporre soggezione. Niente di tutto questo. Osano affrontarci a viso aperto con una sfrontatezza imperdonabile. È con dolore — miei signori — che io faccio questa ambasciata. È con dolore che debbo sottolineare come il Cattolicesimo da varie parti d'Italia non sia in quella ritirata che pensavamo.

Il nemico si sta riorganizzando nelle retrovie e tutto lascia supporre che abbia forza sufficiente per contrattaccare. Così è, miei signori"...

ETTORE MARIOTTO

UN LIBRO PER NATALE A MIO FIGLIO?... E PERCHÉ NO?...

Dal 17 al 24 settembre ad Arco di Trento, amena cittadina turistica, si è svolto il VI Premio europeo di letteratura giovanile « Provincia di Trento ». Una manifestazione che si distacca nettamente dalle altre dello stesso genere non solo per la sua continuità, ma soprattutto perché è l'unica in Europa che raccolga e giudichi opere letterarie provenienti dall'Est e dall'Ovest, permettendo, così, un confronto libero e costruttivo.

Ben 268 opere sono pervenute, da dodici paesi, alla Giuria internazionale presieduta dal prof. Giuseppe Flores D'Arcais e composta dai prof. Bernardinis dell'Università di Padova, De La Potterie (Francia), Scherf (Germania Occ.), Bravo Villasante (Spagna), Kuliczkowska (Polonia), Bauer Van Wechem (Olanda), de Ryche (Belgio), Cervenka (Cecoslovacchia) e dalle dott.sse Despinette e Martinez in qualità di esperte.

Il lavoro di selezione non è stato facile, poiché l'incontro si è svolto, come ha dichiarato il prof. Flores D'Arcais, « ad un alto livello letterario, artistico ed editoriale ».

Dopo una prima selezione erano ancora in gara 150 titoli fra i quali, dopo cinque giorni di intense discussioni, sono stati scelti i vincitori dei vari premi, il primo di un milione di lire e cinque di 400.000 lire.

Vincitore assoluto è stato proclamato il libro « Le cœur sous la cendre » (« Il cuore sotto la cenere ») dell'autore Pierre Pelot, Ed. de l'Amitié, Paris, un romanzo che, come spiega la motivazione, « senza compiacimenti e senza sentimentalismi ... descrive la presa di coscienza, le difficoltà di adattamento e la ricerca di identità di un anziano operaio nel suo primo anno di pensione. La profonda risonanza umana e la qualità della sua scrittura la rendono una delle più significative realizzazioni del romanzo realistico francese ».

Gli altri cinque premi sono andati:



Trento: si proclamano i vincitori del VI Premio di letteratura giovanile. Gli stranieri hanno fatto la parte del leone.



alla polacca Hanna Januszewska con il volume « Il leone », per la categoria **album per bambini;**

ai francesi Déon e Delessert per il loro « Thomas e l'infinito », categoria **album per ragazzi,** un testo che avvicina i pre-adolescenti ai problemi fondamentali del nostro essere; la morte e l'infinito;

all'opera « Poemi di adolescenti » (Belgio), una raccolta di reali espressioni poetiche di giovanissimi, per la **poesia;**

all'olandese Thea Beckman per il libro « Crociata in Blue-jeans », categoria **divulgazione storica;**

ed infine all'italiano Ori, partecipante con l'opera « Mirò: il diario del sole rosso », per la categoria **libri didattici.**

La produzione italiana è stata presente in proporzione massiccia e fra i tanti libri partecipanti al concorso, sono stati segnalati con menzione d'onore come i migliori dell'ultimo triennio: « Le avventure di Lupo Uragano » di Pinin Carpi, « Verso le idi di marzo » di Giuliana Bol-

drini, e « Qualcosa splende nel buio » di Domenico Volpi.

La Giuria ha inoltre voluto onorare con una targa speciale la memoria dello scrittore cecoslovacco Janusz Korczak, pedagogo ed autore di libri per ragazzi, direttore di un orfanotrofio ebraico di Varsavia, morto 34 anni fa nel campo di sterminio di Treblinka ove era stato deportato con i suoi bambini che non aveva voluto abbandonare.

Questa sesta edizione del Premio europeo di letteratura giovanile « Provincia di Trento » ha dimostrato quanto vasta e valida sia oggi la produzione letteraria europea per bambini e ragazzi, dando ai genitori ed agli insegnanti chiare indicazioni per la scelta di libri moderni e di elevato valore artistico-letterario, da sostituire agli ormai superati « Cuore », « Piccole donne », « Incompreso ... » che non rispecchiano più la sensibilità ed il linguaggio dei giovani moderni.

A proposito: sono ormai vicine le festività natalizie, tempo di doni. Da alcuni anni, anche l'uso di regalare un libro è ripreso con slancio, ma si continuano a regalare libri vecchi, sorpassati. I genitori abbiano più fiducia, si affidino ai consigli di un libraio di fiducia, entrino di una libreria cattolica, acquistino libri moderni degli editori e degli autori cristiani: aiuteranno le sorti del libro italiano.

« Gli editori italiani dovrebbero carpire dal Premio tutto lo stimolo verso il nuovo che anima le giovani generazioni », ha dichiarato il prof. Flores D'Arcais. Ma, aggiungiamo noi, anche alle strutture pubbliche tocca un ruolo essenziale, come ci ha dimostrato ancora la stessa provincia di Trento che nel giro di pochi anni ha aumentato le sue biblioteche da 3 a 50, ciascuna con una sezione riservata ai ragazzi « per poterli servire con particolare attenzione e sensibilità ».

A convalidare queste parole dell'Assessore alla Cultura Guido Lorenzi, ricordiamo che, nelle stesse giornate del Premio, si è svolto il V corso di formazione ed aggiornamento del Bibliotecario per Ragazzi, articolato in otto giornate di lezioni basate sull'analisi di ogni aspetto della letteratura giovanile e del mass media in relazione ai giovanissimi.

È questo forse il modo più autentico di aiutare la formazione spirituale e culturale dei giovani di oggi e di domani.

DOMENICO VOLPI



Don Ricceri tra i giornalisti Montonati (a sinistra) e Ragaini, che gli fanno omaggio della prima copia del loro volume « I Profeti della speranza »

CONTRIBUTO AL CENTENARIO

Angelo Montonati, nato a Varese nel 1931, si è formato in ambiente salesiano fino alle soglie dell'università. È entrato nel giornalismo come cronista del quotidiano varesino « La Prealpina » (1958); dopo una parentesi di circa tre anni al giornale finanziario « Il Sole » (più tardi fusosi con 24 Ore), si è trasferito a Roma. Redattore del Radiogiornale vaticano per un triennio, nel 1969 è passato allo « staff » di « Famiglia Cristiana », con compiti di inviato per l'attualità politica e religiosa.
È sposato, ha due figlie.

Claudio Ragaini è nato nel 1936 ed è giornalista professionista dal 1962. Ha iniziato la professione in agenzie di stampa, è stato redattore del Corriere Lombardo e, dopo la fusione, della « Notte ». Dal 1969 è a « Famiglia Cristiana », settimanale per il quale ha compiuto numerosi viaggi e inchieste tra i Paesi in via di sviluppo, particolarmente in Asia.

I due autori hanno percorso, in poco più di un mese, due itinerari « classici » delle missioni salesiane, impiegando ogni mezzo di trasporto (dall'aereo alla jeep e talvolta anche a piedi) per spostarsi dalle grandi città ai villaggi sperduti dell'interno.

Claudio Ragaini ha toccato l'oriente, verificando situazioni umane e temi insieme drammatici e stimolanti: dai baraccati di Tondo, alla periferia di Manila, in mezzo ai quali un prete emiliano ha vinto da solo la sua rivoluzione pacifica contro la delinquenza, ai drogati di Hong Kong riscattati alla vita su un'isola fuori dal mondo, alle silenziose pagode della Thailandia dove si sviluppa un promettente e fecondo dialogo tra cristiani e buddisti; per finire con l'India, inesauribile serbatoio di miserie e grandezze umane.

Montonati ha invece incrociato l'America Latina lungo i percorsi originari della missione salesiana: dall'Argentina ad Haiti, dalla Colombia all'Ecuador, dalle Ande al Brasile, Paesi con la loro realtà di miseria, di sottosviluppo e di fermenti innovatori. Nulla forse come questo continente può dare oggi l'idea della forza rivoluzionaria del cristianesimo: una Chiesa viva e sempre più vicina ai dimenticati, sta cercando di ridare un contenuto a una tradizione cattolica sclerotizzata dai secoli, di ritrovare nel servizio all'uomo una autentica dimensione sociale.

Da un continente all'altro il discorso non cambia: cercare l'uomo, promuovere l'uomo, riscoprire i valori dimenticati delle culture locali, ricchissime di insegnamenti per noi; dare dignità a persone che spesso vivono senza rendersi conto di esistere.

Ne è nato un libro-verità, senza apologie o trionfalismi, in cui si muovono protagonisti di vicende talvolta al limite dell'incredibile: né eroi, né esaltati, ma ostinati testimoni di una speranza di cui il mondo avrà sempre bisogno.

UN LIBRO-VERITÀ SULLE MISSIONI SALESIANE



Ho accettato volentieri di scrivere queste pagine per diversi motivi. Prima di tutto perché sono giornalista e, colta l'opportunità di un viaggio attraverso l'America latina nella ricorrenza centenaria delle missioni salesiane, mi è parso quasi un dovere mettere al corrente gli altri di una esperienza che ha inciso profondamente sul mio animo. Inoltre, perché collegando il ricordo di ciò che un pugno di preti in gamba hanno realizzato un secolo fa in Sudamerica alla realtà presente, sono rimasto colpito dalla continuità, eccezionalmente feconda, e dalla maturità della testimonianza che i missionari hanno dato e danno al servizio dei fratelli dimenticati: se oggi la parola solidarietà ha un senso per le masse dei giovani, grande merito va a questi silenziosi operatori di pace che hanno anticipato tempi e dottrine di una lenta, ma inesorabile rivoluzione sociale nel terzo mondo.

Ho accettato, infine, perché exallievo di don Bosco e perciò in condizione di sintonizzarmi rapidamente con certe realtà, avendo imparato molto presto ad amare il mondo in questa dimensione cattolica, senza distinzione di razza o di confine.

Queste note non hanno pretese scientifiche, salvo quelle della genuinità e della verità: sono state stese a caldo, in presa diretta, spesso sotto una spinta emotiva, e nei limiti che un viaggio di 35 giorni poteva consentire. Chiaro che, per far le cose bene, non ci sarebbero dovute essere scadenze di tempo così rigide per me e per il fotografo, il bravissimo Angelo Del Canale. Credo tuttavia che quanto ho cercato di descrivere basti a stimolare, in chi ha sensibilità e senso critico, una ricerca, o meglio una diretta esperienza sul campo: per verificare e imparare, direi soprattutto per imparare, perché queste sono lezioni di vita. Senza trionfalismi di sorta, beninteso: sono stato testimone attento anche di critiche oneste e impietose su certi errori del passato e dal presente.

I personaggi che compaiono qua e là sono tutti autentici e incontrati per caso, voglio dire senza un programma preordinato. E devo notare, al di là di facili retoriche ispirate a orgoglio nazionale, che si tratta quasi sempre di italiani. Tra essi ho persino ritrovato alcuni vecchi compagni di collegio di cui avevo perso le tracce dal 1949. Don Natale Pulici, per esempio, oggi missionario tra gli Shuar in Ecuador; don Gianni Zerbini, che mi ha accompagnato con un piccolo aereo da turismo attraverso il Mato Grosso; don Luigi Gerosa, direttore di una grande opera a Belém; e don Giovanni Mometti, il più giovane, che ha avviato in Brasile un esperimento di volontari in notevole espansione. Era dunque logico che accettassi di rendere omaggio alla loro opera, da laico convinto che ogni programma di autentica promozione umana non può passare che attraverso lo spirito del Vangelo.

ANGELO MONTONATI 13



In molti casi la previdenza obbligatoria non risolve interamente il problema della vecchiaia. Occorre, dunque, fare qualcosa per migliorare le condizioni economiche di quel delicato periodo della vita che è stato definito la « terza età ».

IL PROBLEMA DELLA TERZA ETÀ

Gli exallievi di don Bosco hanno esigenze previdenziali notevolmente differenziate, ma ad un problema riteniamo siano tutti più o meno interessati: il problema della vecchiaia.

C'è chi valuta questo problema soddisfacentemente risolto con la previdenza sociale o con altri mezzi, e c'è, invece, chi lo considera ancora aperto e guarda alla vecchiaia, anche se in lontana prospettiva, con timorosa incertezza. Fra questi ultimi, gli artigiani, i pubblici esercenti, i commercianti e altre categorie di liberi lavoratori le cui pensioni, nella generalità dei casi, prevedono importi non superiori al minimo delle 66.950 lire al mese; e anche quei lavoratori dipendenti che, per non aver accumulato sufficiente anzianità (occorrono 40 anni di contribuzione per avere diritto ad una pensione pari all'80% della retribuzione), avranno diritto a pensioni, anche se superiori al minimo previsto, sensibilmente inferiori agli importi delle retribuzioni.

●

Tutti costoro vedono ancora aperto il loro problema e si preoccupano, perché sanno che, all'atto del pensionamento, le entrate previste non potranno consentire loro di mantenere il livello di vita del periodo attivo al quale, del resto, non si sentono di dover rinunciare.

Che fare dunque?

Visto che una base pensionistica già esiste, si tratta di allargarla per renderla più solida e sicura.

Si tratta di farlo con un po' di iniziativa personale e, naturalmente, anche con un po' di sacrificio, poiché con nulla non si ottiene nulla. Dato che il contributo da versare per la previdenza obbligatoria non è eccessivo, occorre impiegare un'altra fettina del proprio reddito — non più di qualche migliaio di lire al mese — per procurarsi al momento giusto una « entrata » che vada ad aggiungersi alla pensione di legge. Una seconda pensione, insomma, che è possibile ottenere con una polizza di assicurazione sulla vita alimentata da quella fettina di reddito a cui abbiamo accennato.

●

La Federazione, consapevole della situazione previdenziale dei suoi aderenti, ha stipulato da qualche anno una convenzione assicurativa con l'INA (Istituto Nazionale delle Assicurazioni) per mezzo della quale chiunque lo voglia potrà ottenere, a condizioni di favore, la polizza per la sua seconda pensione. Basterà che egli si rivolga all'associazione locale o ad una delle Agenzie dell'INA che si trovano dovunque in Italia.

Per la suddetta convenzione è stato scelto l'INA perché è un ente pubblico che dà la massima sicurezza alle migliori condizioni e, non avendo fini di lucro, fa partecipare i suoi assicurati agli utili di esercizio e ad altri importanti benefici gratuiti che il Consiglio di Amministrazione dell'Ente stabilisce in base ai risultati di gestione.

La federazione ha inteso in tal modo rendere un utile servizio ai suoi aderenti, in armonia con le finalità dell'organizzazione.

* * *

[43] *Ivi*, 10, 10-66.
[44] Cfr. *Memorie Biografiche*, 12, 111; 12, 623-624.
[45] G. Spalla, *Don Bosco e il suo ambiente sociopolitico*, LDC 1975, 39.
[46] Cfr. *Memorie Biografiche*, 10, 62 e seg.; 10, 453.
[47] *Memorie Biografiche*, 10, 528 e 10, 550.
[48] *Ivi*, 13, 481-482.
[49] *Ivi*, 13, 501.
[50] *Ivi*, 18, 98.
[51] *Ivi*, 10, 469-475.
[52] *Scritti sul Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*, Ed. La Scuola, 1965, 553.
[53] *Memorie Biografiche*, 3, 479-489.
[54] A. Caviglia, *Discorso introduttivo*, p. XLVII.
[55] *Ivi*, p. IX.
[56] *Ivi*, p. XXIII.
[57] *Ivi*, 549, nota 89.
[58] *Memorie Biografiche*, 3, 409.
[59] P. Stella, *Don Bosco e la Politica*, Roma 1971, ciclostilato, 12-13.
[60] *Memorie Biografiche*, 13, 288.
[61] *Profilo storico*, pp. 99-100; *Discorso introduttivo*, p. XLIX.
[62] *Memorie Biografiche*, 13, 288.
[63] A. Caviglia, *Profilo storico*, 19.
[64] A. Caviglia, *Discorso introduttivo*, p. XXXII.
[65] Cfr. *Epistolario* I, 273-274.
[66] *Memorie Biografiche*, 8, 593.
[67] *Ivi*, 13, 265.
[68] *Ivi*, 13, 288.
[69] M. Rua, *Lettere circolari*, lettera del 29.1.1896
[70] *Memorie Biografiche*, 13, 684.
[71] *Ivi*, 5, 577.
[72] *Ivi*, 13, 286.
[73] *Ivi*, 14, 662.

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
VIA G. AMENDOLA, 5 - 00185 ROMA

DON LUIGI RICCERI

DON BOSCO E LA POLITICA

Dagli "Atti del Consiglio Superiore Salesiano" n. 284
dell'ottobre-dicembre 1976

ROMA 1976

Il realismo dell'attività di don Bosco, il luogo del suo apporto sociale, il suo tipo di azione, è quello del livello culturale di promozione umana come educazione dei giovani e dei ceti popolari, e come orientamento dell'opinione pubblica sui grandi valori religiosi e sociali. Si servirà per questo di tutti i mezzi classici (stampa, teatro, scuola, associazionismo, ecc.), sotto l'impulso e il criterio dell'ardente carità pastorale che lo anima.

È un evangelizzatore che non fa solo catechesi o liturgia, ma che s'incarna nella realtà giovanile e popolare attraverso tutte quelle mediazioni culturali che servono al suo scopo. È, il suo, un realismo di scelta socio-culturale, e non di attività politica.

La criteriologia pastorale di don Bosco, la sua arte educativa, la sua genuina ortoprassi (se così si vuol dire) è quella della saggezza pastorale del « sistema preventivo »: non con le percosse, né con la violenza, ma con la bontà.

Lo stesso nome di « salesiano » è stato scelto per sottolineare uno « spirito » e uno « stile » poggiati sull'equilibrio del senso comune, e non su un qualunque fanatismo partitico; è fatto di relazioni umane e di dialogo, e non di eversione e di contrasto; è dedicato positivamente a fare tutto ciò che si può, e non a gridare e a recriminare sterilmente con critiche negative.

Sulla scia di san Francesco di Sales, don Bosco si diede a mettere in evidenza tutti i valori del bene, svegliando il senso dell'ottimismo e della gratitudine verso Dio come Padre, piuttosto che a insistere e a indugiare nel descrivere il male suscitando gli istinti dell'odio e la dimenticanza di Dio: « Far bene a lasciar dire ».[72]

Don Bosco è stato coraggioso, deciso e anche polemico, ma non mai eversivo, né tanto meno violento. È stato perfino temerario, ma secondo carità e nell'ambito della sua scelta vocazionale: « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù, o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerarietà ».[73]

---

[30] A. Caviglia, *Don Bosco - Profilo storico*, SEI 1934, 5-7.
[31] *Ivi*, 4-5.
[32] P. Stella, *Don Bosco e la Politica*, Roma 1971, ciclostilato, 3.
[33] *Ivi*.
[34] G. Bosco, *Storia d'Italia* (in *Opere e scritti editi e inediti*, vol. III, SEI) 472-473.
[35] A. Caviglia, *Profilo storico*, 135.
[36] A. Caviglia, *Discorso introduttivo alla storia d'Italia*, p. XXIII.
[37] Enciclica *Quinquagesimo ante anno* del 23.12.29.
[38] *Memorie Biografiche*, 3, 305.
[39] *Ivi*, 5, 762-764.
[40] *Ivi*.
[41] *Ivi*, 5, 233-234.
[42] *Ivi*, 5, 239-244.

IL SECOLO CHE CAMBIÒ LA FACCIA DEL MONDO

Forse, in occidente, noi oggi pensiamo al secolo scorso con un certo complesso di superiorità, che ci impedisce di vederne l'importanza e la fecondità soprattutto nel campo sociale e politico. Basterebbe pensare che, nonostante la restaurazione di Vienna (anno della nascita di don Bosco), è andato maturando tutto ciò che c'era di lievito e di « segno dei tempi » nell'esplosione della rivoluzione francese.

« Noi sappiamo — scrive don Caviglia — che il secolo XIX cambiò la faccia al mondo in ogni senso, buono o cattivo che sia, non escluso quello della religione ».[30]

È un secolo « che aspira alla redenzione e alla elevazione delle classi umili, e cerca nella democrazia il giusto assetto sociale: un secolo che, chiamandosi dei lumi, vuole l'istruzione, la scienza, il progresso di tutti e di tutto, e si adopera con crescente fervore per l'educazione del popolo nel senso morale, civile, politico, sociale, e al popolo si volge per le rivendicazioni nazionali, come a questo adatta lo spirito e le forme della nuova letteratura e dell'arte nuova ».[31]

Certo, tutto questo è stato vissuto in clima culturale differente dall'attuale; esso si potrebbe sintetizzare, politicamente, nella ricerca dell'indipendenza e della democrazia costituzionale dei nuovi Stati, ed ecclesiologicamente, negli orientamenti del Concilio Ecumenico Vaticano I.

LE CARATTERISTICHE DEL TEMPO DI DON BOSCO

Enumeriamo alcune caratteristiche dei tempi in cui è vissuto don Bosco.

Anzitutto **un risveglio generale dei nazionalismi** che in Italia si concretizzava nel risorgimento e nelle guerre dell'indipendenza. Quando don Bosco fu ordinato sacerdote, c'erano nella penisola ben sei capitali di Stato (Torino, Milano, Parma, Firenze, Roma, Napoli); si erano sfasciati gli imperi di Spagna e di Portogallo; nascevano gli Stati indipendenti dell'America Latina; si andava preparando lo smembramento dell'Impero Austroungarico.

Cambiava il sistema di governo: si ponevano le basi per una nuova vita civile di tipo democratico; sparivano le forme monarchiche assolutiste; si instaurava il regime costituzionale anche negli Stati Pontifici; cominciavano ad aver luogo le votazioni; apparivano i partiti politici.

È nel secolo scorso che **si inizia il travaglio delle trasformazioni economico-sociali:** l'industrializzazione, l'urbanesimo, l'esplosione demografica (in Europa si passa dai 180 ai 400 milioni di abitanti) e il fenomeno importante dell'emigrazione in America.

Appaiono le ideologie che acquisteranno ascendente sempre maggiore sulle masse attraverso il crescente potere della stampa sull'opinione pubblica: accanto ai neoguelfi, ai neoghibellini e ai socialisti utopisti, si affermano i movimenti del « liberalismo » e del « marxismo ».

In Italia è particolarmente intenso lo **scontro tra lo Stato e la Chiesa,** avviene in coscienza di dover entrare in politica, poiché spesso le cose politiche sono inseparabili dalle religiose. Non è dunque da approvarsene l'esclusione fra i buoni cattolici".

Così quest'articolo fu tolto definitivamente, e noi in caso di utilità e di vera convenienza potremo trattarne; ma fuori di questi casi teniamoci sempre al principio generale di non intrigarci in cose politiche, e questo ci gioverà immensamente ».[67]

« Il più grande problema »

Anche nel 1° capitolo generale — dal 5 settembre al 5 ottobre 1877 — don Bosco ritorna sul tema della politica considerandolo un problema importante, e magari « il più importante dei problemi ».

Data la significazione storica e l'importanza che don Bosco assegnava alla celebrazione del primo capitolo generale (« Desidero che questo capitolo faccia epoca nella congregazione »), si percepisce ancora una volta come lui volesse insistere su un aspetto che considerava inerente al suo spirito e al suo stile di apostolato, e che doveva qualificare la congregazione.

Nella 24ª conferenza il nostro fondatore parlò così: « Scopo nostro si è di far conoscere che si può dare a Cesare quel che è di Cesare, senza compromettere mai nessuno; e questo non ci distoglie affatto dal dare a Dio quel che è di Dio. Ai nostri tempi si dice essere questo un problema; e io, se si vuole, soggiungerò che forse è il più grande dei problemi; ma che fu già sciolto dal nostro Divin Salvatore Gesù Cristo.

Nella pratica avvengono serie difficoltà, è vero; si cerchi dunque di scioglierle, non solo lasciando intatto il principio, ma con ragioni e prove e dimostrazioni dipendenti dal principio e che spieghino il principio stesso. Mio gran pensiero è questo: studiare il modo pratico di dare a Cesare quel che è di Cesare, nello stesso tempo che si dà a Dio quel che è di Dio ... Questo principio con la grazia del Signore, e senza dire molte parole direttamente, lo faremo prevalere, e sarà fonte di immensi beni sia per la società civile che per quella ecclesiastica ».[68]

Appare dunque accertato che don Bosco ebbe coscienza dell'importanza e incidenza dell'attività politica, che fece una determinata scelta nei suoi riguardi, e che volle per la sua congregazione uno spirito caratteristico in questo campo.

ALCUNE DEDUZIONI PER NOSTRO ORIENTAMENTO

Possiamo chiudere questa rapida panoramica su « don Bosco e la politica » puntualizzando alcune conclusioni sintetiche, che non sembra difficile dedurre dalla sua vita, dai suoi atteggiamenti e dalle sue direttive.

L'opzione fondamentale di don Bosco, la spiegazione radicale delle sue posizioni, il punto focale che raccoglie tutti i raggi del suo dinamismo, è la carità pastorale espressa nel motto « Da mihi animas ». Al centro di tutta la sua personalità c'è un cuore di prete: il valore assoluto, per lui, è l'avvento del Regno di Dio. I valori della politica, dell'ordine economico e dell'amore coniugale sono contingenti: ci si può impegnare a fondo nella vita rinunciando in qualche modo a essi, non per disprezzarli ma per salvarli.

C'è in lui una opzione, accompagnata da una specie di ascesi e di rinuncia, che gli propone come obiettivo il rimuovere quegli elementi che lo rallentino o lo allontanino dalla sua missione.

Il volto caratteristico di don Bosco, la sua fisionomia storica, la convergenza delle sue scelte e delle sue attività, è quello che don Albera chiama « il dono della predilezione della gioventù », specialmente la più povera e bisognosa: « Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano a impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù ».[69] Pur avendo egli doti e capacità di impegno politico, rinunciò a esse per non essere impedito di lavorare tra i giovani.

A don Vespignani, entusiasmato per una certa attività cattolica vincolata alla politica, dice: « Non è questo il nostro spirito. Noi cerchiamo solo che ci lascino lavorare in mezzo alla gioventù; quindi asteniamoci dalla politica. In altro che non fosse occuparci di fanciulli, noi saremmo fuori del nostro posto ».[70]

Per questo rimarrà nei secoli come « Padre e maestro della gioventù ».

L'intuizione storica di don Bosco, la sua visione del divenire umano, la sua capacità di percezione del corso globale degli avvenimenti, è quella « a tempi lunghi » del credente cristiano: non si lascia sballottare dal vento degli entusiasmi passeggeri di moda, né si ostina a non riconoscere la prospettiva di futuro dei fatti compiuti.

La sua inclinazione e dedizione alla storia lo hanno aiutato a illuminare due grandi orbite della sua sensibilità sociale: l'indispensabilità della religione per un vero progresso, e l'importanza dei giovani e del popolo nella costruzione di una nuova società democratica.

Il senso ecclesiale di don Bosco, il suo concetto pratico di religione, il suo criterio pastorale di azione, è una visione superpolitica e superculturale del cristianesimo, concretizzato nella Chiesa che ama vedere fondata su Pietro e gli Apostoli e sui loro successori, il Papa e i Vescovi: « Qualunque fatica è poco — diceva —, quando si tratta della Chiesa e del papato ».[71]

Era la sua visione radicata nella certezza della presenza viva dello Spirito Santo nella Chiesa, nella convinzione che il Papa è il Vicario di Cristo sulla terra, e nella coscienza (e devozione) che la Madonna è l'Ausiliatrice dei cristiani. In coerenza con tale senso creò iniziative, illuminò decisioni, accettò difficili compiti, e anche sofferse incomprensioni e ingiustizie.

È perlomeno ambiguo parlare di « apoliticismo » di don Bosco; l'errore consisterebbe nel fare di lui un sacerdote tranquillo, disincarnato, non creativo, non profetico, non lottatore, non instancabile, non deciso, senza una chiara scelta sociale e storica.

Ne conseguirebbe anche lo snaturamento della missione della congregazione, fondata da lui proprio come risposta a tante necessità socio-culturali dell'epoca.

Ciò che senza dubbio appare chiaro, è che don Bosco ha voluto coscientemente « non fare politica »; anzi, ha lasciato come patrimonio spirituale alla sua congregazione di non farla. Ma questo non significa che fosse « apolitico » nel senso di un alienato dai grandi problemi umani della sua epoca, un neutrale nelle novità socio-culturali del suo secolo, un ignorante delle esigenze della nuova società in gestazione, uno spiritualista astratto nella sua pedagogia tra i giovani e il popolo, un utopista un po' sentimentale nelle sue iniziative internazionali e missionarie.

No, è proprio vero il contrario! Don Bosco si è dedicato creativamente alla riforma della società avendo coscienza di una sua responsabilità di bene comune. Ma lo ha fatto con un impegno pastorale nuovo, sgorgato totalmente dal suo cuore di prete.

Ci chiediamo perciò in quale senso il consiglio di don Bosco di « non intrigarci in cose di politica non sia malsano apoliticismo, ma comporti una responsabilità « politica » di bene comune. Tenendo presente, fra l'altro, che quelle che egli chiama « cose di politica » avevano, nel secolo scorso, una risonanza tutta speciale. Non sarà la nostra una ricerca scientifica, ma solo ci sforzeremo di illuminare, con una panoramica di sintesi, il senso e l'identità con cui è nata la nostra vocazione nella Chiesa.

A tal fine ci interessa percepire la coscienza con cui don Bosco ha formulato la sua scelta in questo campo; andremo alla ricerca non tanto della sua mentalità legata alla cultura del tempo, o dei suoi possibili gusti soggettivi nel clima sociopolitico del Piemonte e dell'Italia, quanto piuttosto di quegli elementi che servono a precisare lo spirito con cui egli è vissuto, e il tipo di missione che ha voluto realizzare. Infatti, desideriamo essere fedeli al nostro Fondatore come a una grazia di Dio.

Per illuminare una simile fedeltà, raccoglieremo alcune osservazioni circa la differenza di contesto sociopolitico tra il secolo scorso e i tempi attuali; inoltre ci domanderemo quali siano state di fatto le attività concrete più significative di don Bosco, e come abbia testimoniato chiaramente nella prassi l'aspetto pastorale della sua vocazione.

economico, sociale, culturale e politico, cedendo ai suoi gusti personali e anche ai suoi diritti se la situazione lo imponesse, pur di poter stare con i giovani e annunciare loro il Regno di Dio.

L'articolo che non entrò nelle Costituzioni

È in questo quadro vocazionale che si può capire l'insistenza di don Bosco nel voler inserire nelle Costituzioni un articolo sulla politica.

Una delle originalità a lui care e particolarmente studiate circa la forma religiosa della nostra Società, è stata quella di far conservare ai soci i diritti civili. Eppure per ben tre volte egli volle introdurre un articolo che proibisse ai salesiani di immischiarsi in attività politiche.

L'articolo lo si trova aggiunto in margine, dalla mano stessa di don Bosco, in un esemplare delle Costituzioni da collocarsi tra il 1863 e 1864: « È principio adottato, che sarà inalterabilmente applicato, che tutti i membri di questa Società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica. Onde né colla voce, né cogli scritti o con libri, non prenderanno mai parte a questioni, che anche solo indirettamente possano compromettere in fatto di politica ».

Sono qui da notare due cose. La prima è che l'articolo viene inserito nel paragrafo dove sono enunciati i « fini », e non quello riguardante la « forma » della congregazione: quasi a sottolineare che si tratta di un atteggiamento vocazionale derivato dallo scopo stesso della missione salesiana. La seconda è che si dava per scontato allora che nella Chiesa anche i preti potevano far politica: era una conseguenza della visione sacrale della cristianità, e del peso che il clericalismo aveva nell'ambiente sociale.

Ora, tutte e tre le volte la Curia romana bocciò l'articolo, e volle che fosse espunto.

Don Bosco commenterà più tardi: « Io avrei persino voluto che vi fosse un articolo nelle nostre Costituzioni che proibisse l'immischiarsi comecchessia in cose di politica, e questo era nelle copie manoscritte; ma allorché si presentarono a Roma le nostre Regole e si approvò per la prima volta la congregazione, questo articolo fu tolto dalla congregazione deputata appositamente a esaminare le nostre Regole.

Quando poi nel 1870 si trattò di approvare definitivamente la congregazione, e si dovettero nuovamente mandare le Regole a essere esaminate, io, come se nulla fosse avvenuto antecedentemente, v'inserii di nuovo quest'articolo, in cui si diceva essere vietato ai Soci entrare in questioni politiche: me lo cancellarono di nuovo. Io che ero persuaso dell'importanza di questo, nel 1874, in cui si trattava di approvare i singoli articoli delle Costituzioni, cioè si trattava dell'ultima approvazione definitiva, presentando le Regole alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari ve l'introdussi ancora, e nuovamente mi fu cancellato. Questa volta la cancellatura fu motivata e mi si scrisse:

"È per la terza volta che quest'articolo si cancella. Sebbene in generale paia che esso si potrebbe ammettere, in questi tempi alle volte che vide il dinamismo delle forze settarie, un vasto anticlericalismo (a cui rispondeva un forte clericalismo), l'incameramento dei beni ecclesiastici, l'invasione degli Stati Pontifici, la conquista di Roma, l'astensione e il conflitto di coscienza dei cattolici.

Pensiamo cosa significava allora, in un momento di euforia costituzionale, far gridare ai giovani « Viva il Papa » invece di « Viva Pio IX »; o durante la repubblica di Mazzini a Roma, fare tra i ragazzi una colletta per il Papa in esilio a Gaeta.

Parlare di politica in simile contesto comporta una differenza di accento non trascurabile, rispetto al significato che si suole attribuire alla politica nei tempi attuali. Quello che abbiamo considerato come il significato ampio di « politica », al livello socioculturale del bene comune, don Bosco lo soleva esprimere con altri termini: « Il senso che noi affidiamo all'espressione "Mondo politico" — scrive Pietro Stella — in buona parte bisogna ritrovarlo nell'area di altre espressioni, come in "civile società", "patria", ("nazione"), "moralità" ».

In quest'area è possibile scoprire una convergenza di fondo tra le mete programmate da don Bosco e dai più disparati promotori dell'educazione dei giovani e del popolo, sul tipo di Ferrante Aporti, Ilarione Petiti di Ro e Achille Mauri e lo stesso Giuseppe Mazzini.[32] Possiamo dire che in questo campo don Bosco concentra praticamente gli scopi da ottenersi da un'educazione integrale nella formula « buoni cristiani e onesti cittadini ».

Quando invece don Bosco usa il termine « politica » o « cose di politica » o « principio di partito » (cfr. lettera al ministro T. Mamiani), si vuol riferire a ciò che è direttamente connesso con un intervento nel governo del paese, alla visione dell'esercizio del potere nello Stato, ai postulati ideologici che guidano gli indirizzi di certi giornali, di gruppi di pressione più o meno settari, dei movimenti partitici in riferimento al tipo di regime da organizzare e al tipo di indipendenza e di unità nazionale da realizzare. Era il significato situato nel livello più specifico della politica.

« Ricercare le sfumature nel tessuto dell'esperienza di don Bosco, giova a mettere in risalto i punti di tensione, e talora anche di divergenza, tra don Bosco e altri. Dove troviamo il termine "politica", è possibile sondare le motivazioni di certe sue scelte, i criteri che istintivamente o coscientemente ne orientarono la linea di condotta assunta ».[33]

LE INIZIATIVE POLITICHE DI DON BOSCO

Don Bosco non ha mai dimostrato né un temperamento né un atteggiamento neutrale o, come si dice oggi, qualunquistico. Egli è chiaramente e totalmente prete, con un geniale e sacrificato impegno pastorale.

Possedeva una notevole intelligenza pratica; aveva un chiaro equilibrio psicologico; era, come si dice popolarmente, assai furbo, realista

e duttile; aveva l'arte di condurre gli altri, di costruire e governare comunità; sapeva affrontare destramente le difficoltà; aveva garbo e tatto nelle relazioni arrivando alle persone-chiave; coltivava l'inclinazione e il gusto per la storia; avvertiva il corso globale degli avvenimenti esercitando verso di essi un oggettivo senso critico; in una parola, aveva (se così vogliamo dire) le condizioni e la stoffa del « politico », e non come certi politicanti, critici da tavolino, che nella pratica sono incapaci di organizzare un'opera, di governare un gruppo, di inventare una soluzione e di smontare una difficoltà concreta.

Si sentiva vivamente italiano e piemontese (ossia cittadino del Regno Sardo); ma come credente nutriva un forte senso della cattolicità, che vedeva non in contrasto ma naturalmente vincolata con il suo essere italiano. Come prete e come cittadino, **era intimamente convinto che « la religione fu in ogni tempo reputata il sostegno dell'umana società e delle famiglie**, e che dove non vi è religione non vi è che immoralità e disordine; **che perciò noi dobbiamo adoperarci per promuoverla, amarla e farla amare anche dai nostri simili**, e guardarci cautamente da quelli che non la onorano o la disprezzano ».[34]

Era un « impegnato » a tempo pieno, dinamizzato dallo « zelo del rinnovamento cristiano della società »[35] e da « una concezione superpolitica del Papato »,[36] tanto da far affermare a Pio XI in un'enciclica scritta al chiudersi il 1929 (anno della Conciliazione fra la Santa Sede e l'Italia) la sua ammirazione « per la misericordia di Dio nell'opporre così a lungo e provvidenzialmente a uomini settari e nefasti, tutti intesi a scalzare la religione cristiana e a deprimere con accuse e contumelie la suprema autorità del Sommo Pontefice, un don Bosco che, deplorando fortemente i violati diritti della Sede Apostolica, più volte si era adoperato perché, reintegrati tali diritti, si componesse amichevolmente un dissidio per il quale l'Italia era stata strappata al paterno amplesso del Pontefice ».[37]

Ma per assicurarci dell'instancabile impegno e della chiarezza di scelta vissuta da don Bosco in questo campo, cerchiamo di ricordare **le sue principali iniziative** che hanno qualche attinenza con una dimensione politica.

Don Bosco trattò personalmente con uomini politici e di cultura come Pellico, Gioberti, Rosmini, Manzoni, Cavour, Balbo, Rattazzi, Farini, Crispi, Zanardelli, Lanza e molti altri, e coltivò continue relazioni con i ministri nelle successive capitali (Torino, Firenze, Roma).

Partecipò con interesse a certi eventi significativi del nuovo stile politico. La Costituzione di Carlo Alberto nel 1848 portò le elezioni di deputati e senatori e l'inaugurazione del Parlamento; e « don Bosco, che studiava attentamente gli avvenimenti del giorno, si recò alcune volte ad assistere alle discussioni parlamentari nei primi mesi della sua apertura; e capì subito la piega che avrebbero preso le cose pubbliche riguardo alla Chiesa ».[38]

to dal Signore a realizzare questa missione più in là dei suoi possibili gusti personali e delle proprie eventuali programmazioni; e doveva dedicarsi a essa evitando ogni ostacolo e lasciando ogni cosa, anche buona, che ne intralciasse in qualche modo la realizzazione. Pur di potersi dedicare quotidianamente alla sua finalità religiosa e civile, don Bosco prescindeva da tante altre cose. Il suo « non voler fare politica » è da interpretarsi in questa linea. Non era una tattica pragmatica per il secolo scorso, come la provvisorietà del « non expedit »; non era un'attesa di tempi migliori. Era conseguenza della propria vocazione; era una scelta che affondava le proprie radici in una spiritualità tipica; ed era anche un atteggiamento di efficienza realista, che lo portava a considerare il suo compito pastorale come assolutamente indispensabile alla nuova società, qualsiasi fosse di fatto la forma di governo. « Invece di riempire l'aria di lamenti piagnucolosi — diceva —, bisogna lavorare a più non si dire perché le cose procedano avanti bene ».[62]

« Don Bosco è vissuto per un'idea e ha, se può dirsi, vissuto la sua idea: la conquista delle anime, l'attuazione del suo motto. È qui la vera sintesi ideale, il punto focale che raccoglie tutti i raggi di quella attività prodigiosamente estesa in tante direzioni ».[63]

La sua « supervocazione » don Bosco la viveva in **un'intelligente duttilità alle situazioni** sociopolitiche: « Non era un uomo da ostinarsi a non riconoscere i fatti compiuti ».[64]

La politica del « Pater Noster »

Questa capacità di adattamento, o santa furbizia pur di poter fare il bene in conformità allo scopo della propria missione, costituisce la sua famosa « politica del "Pater Noster" ».

Scrivendo nel luglio del 1863 al Provveditore agli studi di Torino, gli fa la sua « professione di fede politica » in questo senso.[65] Ma l'espressione nacque in una conversazione con Pio IX, quando la piega delle trattative per le sedi vescovili vacanti si induriva da entrambe le parti. Il Papa chiese a don Bosco con quale politica sarebbe stato capace di cavarsela in un problema tanto intricato, ed egli rispose: « La mia politica è quella di Vostra Santità. È la politica del "Pater Noster". Nel "Pater Noster" noi supplichiamo ogni giorno che venga il Regno del Padre celeste sulla terra, che si estenda cioè sempre più, che si faccia sempre più sentito, sempre più vivo, sempre più potente e glorioso ». E insistette che si anteponesse soprattutto il bene delle diocesi, e che si studiasse il modo di poterlo assicurare.[66]

Ecco, don Bosco sa in che consiste il suo impegno vocazionale. Sa quale dev'essere il suo apporto specifico ai giovani per la costruzione della società. Sa che Cristo ha un ruolo originale nella storia, che la Chiesa vive l'unica vera religione e che questa religione è un fermento indispensabile di progresso. La sua politica del « Pater Noster » consiste nell'avere come criterio supremo delle sue decisioni e delle sue attività il « Da mihi animas », prima e più in là di qualsiasi criterio

Don Bosco aveva una chiara coscienza della sua scelta. Nei primi anni del suo sacerdozio si era già dedicato a una certa attività giornalistica. Nel 1848, di fronte al dilagare della stampa partitica e liberale, egli con altri preti e laici si era preoccupato della fondazione del giornale « L'Armonia ».[58] Più tardi, costatando che il giornale non era popolare, ideò un periodico che si adattasse meglio alla gente umile e meno istruita, e diede inizio a « L'Amico della gioventù »; esso arrivò solo al numero 61 per poi fondersi, dopo otto mesi di vita, con « L'istruttore del Popolo », altro giornale al quale don Bosco collaborò per venti mesi, ma che poi abbandonò.

Negli anni della fondazione del Bollettino c'era un interessante fermento politico fra le organizzazioni cattoliche, le società operaie e le associazioni della gioventù; si propugnava persino un partito cattolico di tendenze conciliariste.

« Quale sarebbe stata — scrive Pietro Stella — la via che don Bosco avrebbe additato ai cooperatori? Anch'essi sarebbero stati un'associazione che si preparava per scendere un giorno a fianco di altre schiere nella lotta politica contro i governi liberali e anticlericali? Il loro organo, il "Bollettino Salesiano", sarebbe stato fatto sullo stampo della "Civiltà Cattolica", dell'"Unità Cattolica", o dell'"Osservatore Cattolico" di don Albertario, il tribuno dell'intransigentismo più immoderato? ». C'erano dunque vari modelli, ma don Bosco scelse il modello dei periodici socio-religiosi: « La religione non solo non è inutile, ma è l'anima del benessere, del vero progresso e della civiltà. Civiltà e religione — si legge nell'articolo di fondo del marzo 1885 — sono sinonimi. Il titolo stesso del periodico voleva essere programmatico, ed era stato frutto di attento studio ».[59]

Così la linea voluta per il Bollettino ci aiuta a capire ancor meglio la scelta vocazionale fatta da don Bosco per la congregazione; lui stesso diceva: « Io voglio sperare che il Bollettino, il quale si stampa appositamente per far conoscere il nostro scopo, aiuterà grandemente a tale effetto, e presenterà sotto il loro vero punto di vista le cose principali che di mano in mano avvengono nella congregazione ».[60]

CHIAREZZA VOCAZIONALE E INTELLIGENTE DUTTILITÀ

Dalle iniziative e dagli atteggiamenti di don Bosco non sembra difficile dedurre alcune conclusioni capaci di illuminarci sul nostro problema. Egli non è mai stato un « disimpegnato », e ha voluto che i suoi salesiani fossero veramente degli « impegnati », ma senza darsi tono e in uno stile semplice, con chiarezza di posizione vocazionale e con dedizione sacrificata alla realizzazione della missione scelta.

Le qualifiche di un tale impegno sono l'equilibrio e il lavoro, senza sbilanciamenti e senza imborghesimento, senza fanatismi e senza paura: non conformismo filogovernativo, ma neppure allineamento eversivo.

La coscienza di una nitida opzione pastorale don Caviglia la chiama la « **supervocazione** » di don Bosco.[61] Egli si sentiva fortemente chiama-

Nel novembre 1875 il governo convocò le elezioni generali. Mons. Fransoni ricordò il senso cristiano del voto. Don Bosco si preoccupò di ottenere i documenti necessari per compiere questo dovere, e con prudenza cercò di promuovere l'elezione di cattolici competenti.[39] La maggior parte dei deputati cattolici risultati eletti erano suoi cordiali amici, e varie volte ricorrevano a lui per consiglio su certi problemi difficili ».[40]

Nell'imminenza della **legge Rattazzi sull'incameramento dei beni dei conventi**, don Bosco pubblicava nelle « Letture Cattoliche » il famoso opuscolo « I beni della Chiesa, come si rubino e quali sono le conseguenze, con breve appendice sulle vicende del Piemonte », che suscitò reazioni in Parlamento[41] che fu seguito dalle lettere al Re con l'avviso profetico: « grandi funerali a corte ».[42]

Quando Roma venne occupata dalle truppe piemontesi, e Pio IX si sentiva quasi indotto ad abbandonarla (con la conseguenza di un possibile intervento di altre potenze), don Bosco fece giungere al Papa lo storico consiglio: « La sentinella d'Israele rimanga ferma al suo posto ».[43]

Nell'entusiasmo della prima spedizione missionaria all'America Latina troviamo un aspetto importante della sua partecipazione creativa ai problemi della Nazione, accompagnato da una curiosa proposta. L'accentuazione del movimento migratorio, che non inquietava troppo i politici, preoccupava invece don Bosco, il quale volle che i suoi missionari si dedicassero anche ai connazionali emigrati.

Ma il curioso è che il 16 marzo 1876 don Bosco scrisse al ministro degli affari esteri d'Italia, Melegari, una lettera promemoria in cui suggeriva il progetto insolito — senz'altro audace, e di fatto utopico — di costituire una specie di Stato coloniale per gli emigranti al sud del Rio Negro, in Patagonia.[44] « È interessante notare che vent'anni dopo il celebre sionista Teodoro Herzl proponeva a sua volta che le grandi potenze assegnassero al popolo israelita la sovranità o della Palestina o della Patagonia argentina ».[45]

Nei conflitti fra Stato e Chiesa

Nei gravi conflitti tra lo Stato e la Chiesa, don Bosco disimpegnò alti e delicati compiti.

Nel 1865, e quattro anni dopo nel 1869, intervenne nel problema delle numerose sedi vescovili vacanti.[46]

Nel 1873 gli venne affidato il problema della « temporalità dei Vescovi », che ebbe esito solo parziale causa l'opposizione della stampa e di Bismark.[47]

Nel 1878, alla morte di Pio IX, don Bosco ricevette l'incarico di esplorare le disposizioni del governo Crispi riguardo alla sicurezza da garantire al conclave.[48]

Il nuovo Papa Leone XIII, poco dopo la sua elezione, incaricò il

card, Manning di consultare don Bosco sulla possibilità di un nuovo tentativo di intendimento col governo.[49]

Risulta commovente che Leone XIII, al ricevere più tardi in udienza don Bosco, gli abbia detto: « Abbiate cura della vostra salute, la vostra vita appartiene alla Chiesa. In questo momento, don Bosco, siete necessario. Ve lo comanda il Papa ».[50]

Sappiamo che don Bosco desiderava si chiarisse, oltre la difficoltà dell'« Exequatur », anche quella circa la partecipazione dei cattolici come deputati e senatori alle camere del nuovo stato italiano. Era una situazione spinosa e intricata, non solo per la proibizione del « Né eletti, né elettori », ma anche perché lui, essendo piemontese, era visto con una certa diffidenza in alcuni circoli influenti. Su tale delicato problema don Bosco consultò varie importanti persone e ottenne dal padre Sanguinetti, professore all'Università Gregoriana, uno studio interessante, che a suo tempo avrebbe dato i suoi frutti.[51]

Scrittore per i giovani e il popolo

Ma uno dei settori particolarmente illuminanti al riguardo è quello di don Bosco scrittore al servizio dell'elevazione culturale dei giovani e del popolo.

« In questo settore — scrive Pietro Braido — si può facilmente cogliere la preoccupazione centrale di tutte le sue opere e delle metodologie preferite: focalizzazione del motivo religioso cristiano, ritenuto anche fonte di prosperità morale e civile; sentimento vivo delle realtà ultraterrene ...; ma insieme valorizzazione del lavoro e dello studio, dell'operosità nella città terrena e della professione; e volontà di portare nella vita, che è cosa seria, una nota di gioia. È un po' la formula sintetica dell'azione di don Bosco, e trova una delle sue espressioni tipiche nel teatro popolare da lui realizzato ».[52]

C'è da ricordare, tra gli scritti più significativi nel nostro campo, la « Storia Ecclesiastica », la « Storia Sacra », la « Storia d'Italia », il proposito di una « Storia Universale », gli originali « Dialoghi sul sistema metrico decimale », l'opuscolo « L'Enologo Italiano » per opporsi a una società viticola fondata dalle sette, ecc.

Don Bosco, poi, aveva un senso acuto dell'opinione pubblica, e si dedicò a un'intensa attività pubblicistica per « giovare al buon costume e alla civile società »; ci lasciò una famosa circolare, nella festa di san Giuseppe del 1885, precisamente per la diffusione della stampa: « Fu questa — scrive — una fra le precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con instancabile lena, non ostante le mie altre mille occupazioni ... Vi prego e vi scongiuro di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione ».[53]

Credo opportuno fermare un istante la vostra attenzione sia sull'opera della « Storia d'Italia » che sull'iniziativa del « Bollettino Salesiano ».

La « Storia d'Italia »

La « Storia d'Italia » offre una ricchezza straordinaria di spunti per la nostra riflessione: « Non è soltanto un libro: essa è un fatto della vita e un dato del carattere e del pensiero di lui; e in questo senso, più che per il fatto storiografico, ha un valore stragrande ».[54]

Vi invito a rileggerla insieme al documentato e acuto « Discorso introduttivo » dell'indimenticabile don Alberto Caviglia che inizia scrivendo: « La Storia d'Italia è, tra gli scritti di don Bosco, per comune sentenza, il capolavoro ... È di lui l'opera più matura e più forte; quando venne alla luce (1856), fu detto che nel suo genere non aveva pari in Italia; essa rimane ancora per una vitalità più alta e non passeggera, perché non soltanto culturale, che l'Autore vi ha infusa ».[55]

La preoccupazione di don Bosco fu di far conoscere al popolo e alla gioventù, un'opera d'intensificazione della coscienza nazionale, la storia della propria patria. Chi scriveva e parlava bene dell'Italia, nonostante le passioni e l'anticlericalismo del risorgimento, era un prete; e parlava dell'Italia come patria di tutti, quando l'unità nazionale era un futuro a cui neppure tutti gli italiani miravano, e anche meno credevano.

Sembrerebbe impossibile che uno scrittore abbia affrontato un tale argomento in un'ora tanto cruciale senza un qualche atteggiamento politico, senza polemiche con i settari e gli ideologi, senza un certo clericalismo politico proprio della cristianità ambientale; eppure è un libro che ha evitato il « fare politica ». Anche nell'utilizzare gli scritti di storiografi ghibellini o guelfi, don Bosco sa distinguere e prescindere: « Come già negli autori ghibellini che il Nostro segue, i suoi sentimenti non sono adesione a certe forze d'azione (cospirazioni segrete), o a certe concezioni politiche (Mazzinismo, Giobertismo) e si arrestano dove il ghibellinismo comincia (anticlericalismo e antipapismo), così il suo senso guelfo dell'italianità si contempera con la concezione superpolitica del Papato, e con la fede nella Provvidenza Divina ».[56]

Vi è nel libro, a dimostrazione di questa sua superiore posizione, un capitolo in certa maniera emblematico, quello che tratta « Dei beni temporali della Chiesa e del dominio del Sommo Pontefice ». Don Caviglia lo qualifica come « importantissimo » per il contenuto e la tessitura: « Scritto nel 1855, esso può ancora stare, ed anzi divenire tanto più vero e più solido, a chi bene lo intende, dopo la conciliazione. E fa onore a don Bosco! ».[57] Scrive infatti su eventi e personaggi contemporanei, senza tradire il suo alto fine pedagogico, culturale e religioso.

Il « Bollettino Salesiano »

L'avvio del « Bollettino Salesiano » (1877), legato all'ambiente prevalentemente laicale cattolico dei cooperatori e alla dimensione ormai mondiale della missione salesiana, ha un caratteristico significato socio-religioso: per la scelta vocazionale fatta, e per la consapevolezza delle mete che vuol raggiungere.

18 CONSIGLIO NAZIONALE

ROMA - SALESIANUM
24 - 26 settembre 1976



PREMESSA

Il XVIII consiglio nazionale exallievi di don Bosco, svoltosi al « Salesianum » di Roma dal 24 al 26 settembre c.a., ha rappresentato, per unanime riconoscimento degli osservatori, un salto qualitativo di sicuro auspicio per l'attività futura. Come ricordava il presidente Ciancio nei corridoi del convegno, non siamo più all'epoca in cui le assemblee si esaurivano in un giro, pur sempre apprezzabile sul piano dei sentimenti, di saluti recati dai dirigenti locali od in uno scambio di comunicazioni sulle rispettive attività. Il livello dell'organizzazione è cresciuto, compensando, in qualche modo, l'erosione della sua consistenza numerica.

Centoquindici consiglieri, una decina di superiori ed una trentina di familiari hanno vissuto le tre giornate di lavori, trovandosi uniti al rettor maggiore, don Luigi Ricceri, venuto a rinnovare il senso di don Bosco.

VENERDÌ 24

L'incontro si è aperto la sera del 24 settembre nella **liturgia della parola**, sul tema della carità, illustrata dal delegato nazionale, **don Arcadio Vacalebre,** nell'omelia. Il colloquio con Dio ha creato il clima necessario per un colloquio tra fratelli, che si propongono di pregare insieme, per vivere insieme e per lavorare insieme.

A tarda sera, poi, nella prima assemblea si smaltisce il lavoro burocratico, con la nomina del regolatore, delle commissioni e le altre procedure necessarie.

Sin dalle battute iniziali, l'assemblea ha manifestato, in toni più che mai trasparenti, un'attenta partecipazione ed un affinamento della sensibilità critica, propria di chi rifiuta forme arcaiche e superate di adesione passiva, ma consente in modo maturo o esprime il dissenso in una libera e responsabile consapevolezza.

SABATO 25

La giornata si apre con la **concelebrazione eucaristica** presieduta da **don Luigi Fiora,** nella quale, coi nostri delegati salesiani, imploriamo da Dio divina assistenza per non sprecare la grazia che egli è disposto ad elargirci in questi giorni.

Alla ripresa dei lavori, il **presidente Ciancio** sottolinea i punti più salienti della sua relazione, che inizia rilevando la funzionalità delle strutture organizzative della presidenza nazionale, delle presidenze ispettoriali ed unionali e commentando i dati relativi al tesseramento ed a « Voci Fraterne ».

Ricorda, poi, le principali inizia-

tive realizzate nell'anno: Centenario delle Missioni salesiane, che ha segnato un risveglio dell'interesse missionario; corsi formativi per dirigenti e delegati (Como, Pacognano, Tossignano); consigli ispettoriali di autunno; incontri interispettoriali ed interunionali; iniziative formative, culturali, caritative (solidarietà per il Friuli).

Tra le varie attività mette in particolare evidenza quelle per i giovani e l'originalità di alcune iniziative (vedi: festa per le matricole).

Passando a presentare le linee del **Programma del nuovo Anno sociale**, indica tre idee a cui ispirarsi nell'azione:

1) fiducia verso l'associazione, che porti a superare difficoltà ed incomprensioni;

2) preoccupazione di conservare l'identità e le ragioni di essere dell'exallievo;

3) autentica dedizione e spirito di servizio.

Tra le proposte concrete ricorda:

1) due corsi formativi, di cui uno destinato ai giovani lavoratori, che costituiranno oggetto di particolari premure durante il nuovo anno;

2) rinnovo delle presidenze ispettoriali;

3) attività culturali e formative incentrate sul tema di studio: **Evangelizzazione e promozione umana**, con conseguenti iniziative pratiche;

4) preparazione remota del congresso nazionale del 1978;

5) partecipazione ideale ed impegni di preghiera:

— per il congresso mondiale dei cooperatori (1-4 novembre 1976);

— per il congresso exallievi dell'Estremo Oriente (25-29 novembre 1976);

— per il capitolo generale della congregazione salesiana (1977).

Concludendo, il presidente chiede l'apporto di esperienza e di amore di tutti i presenti, perché le linee del programma tracciato vengano completate, corrette, chiarificate con il contributo di tutti.

Vittorio Marchis, vice-presidente nazionale Gex, svolgeva, quindi, la sua relazione sul problema dell'inserimento e della partecipazione dei giovani nell'associazione exallievi. I giovani, egli diceva, sono attratti dagli aspetti pratici; e, per valutare, al tempo stesso, carenze e possibilità di rilanci, poneva alla assemblea tre precise domande:

1) quali difficoltà incontrano i giovani nella nostra struttura associativa?

2) quali attività si debbono ritenere non riuscite?

3) quale significato attribuire, nelle unioni, nelle federazioni ispettoriali e nella federazione nazionale al vice-presidente Gex ed alla colonna verticale degli exallievi?

Queste domande, aggiungeva, non esigono una risposta immediata, ma, piuttosto, un ripensamento; e proponeva, come punto di verifica, l'unione, prima sede ambientale alla quale gli exallievi dovrebbero sentirsi maggiormente legati, concludendo con l'invito ad incrementare l'autonomia delle federazioni ispettoriali.

Luciano Guercio, tesoriere nazionale, esponeva, quindi, i dati del bilancio annuale, il cui modico deficit, ma, soprattutto, la trasparenza delle relative cifre, andrebbe additata ad esempio per i maghi della finanza, ministri del tesoro e cancellieri delle scacchiere ...

Nella discussione finanziaria, che ha avuto come tema centrale la fissazione della quota associativa annuale e le aliquote da destinare alla federazione nazionale ed a quelle ispettoriali, sono intervenuti Vittorio Marchis, Michele Carofiglio, il presidente Ciancio, don Stelvio Tonnini, Giuseppe Spampinato, il tesoriere Luciano Guercio, Elio Nardilli, Giancarlo Greco, Antonio Cubeta, Franco Salvucci, Angelo Tei, don Arcadio Vacalebre.

Don Alberto Conti (veneta San Marco), della casa salesiana di Tolmezzo, gravemente colpita dal terremoto nel Friuli, ha rivolto commosse parole di ringraziamento alla presidenza nazionale ed a tutti gli exallievi per l'assistenza materiale elargita e, soprattutto, per la partecipazione di solidarietà umana.

La Relazione di don Giovanni Raineri sul tema: **Evangelizzazione e promozione umana** occupava, fra l'attento ascolto dell'assemblea, la maggior parte della mattinata del 25.

●

La mattina del 25 si concludeva con toccante cerimonia della **consegna dei distintivi d'oro, alla quale il rettor maggiore** ha voluto fare il dono della sua presenza.

Accolto da prolungati applausi e dal benvenuto espresso dal presidente Ciancio, il quale riconfermava il filiale affetto di tutti gli exallievi stretti intorno al padre comune e la fedeltà all'educazione impartito negli istituti di don Bosco, **don Luigi Ricceri** esordiva con un benevolo: « C'è proprio bisogno di dire che gli ex allievi vogliono bene al rettor maggiore? Non è una verità evidente che gli exallievi vogliono bene a chi rappresenta don Bosco? Io, umilissimo rappresentante di don Bosco ripeto a voi le parole che il Santo fondatore rivolse ai primi exallievi: "Con voi mi trovo bene, vi voglio bene" ». Dopo queste semplici parole il rettor maggior procedeva alla consegna di un dono della congregazione a **mons. Piovesana,** parroco di San Pietro, che **don Ricceri** definiva "exallievo degnissimo, sacerdote esemplare", che ha mutuato la rara virtù della modestia da don Bosco, un gigante circondato da grande ammirazione ma vissuto in altrettanta grande semplicità.

I distintivi d'oro andavano a **don Alfredo Bracalion** dell'unione di Schio, che ha celebrato il cinquantesimo della prima Messa (ritirato da Angelo Sartori); a **don Antonio Broggiato** di Cison Valmarino, delegato ispettoriale emerito della federazione campana; al **dottor Giovanbattista Morsiani di Bologna**, ex presidente ispettoriale della emiliana; al **cav. Cesare Mulazzani,** presidente emerito della unione di Rimini, entusiasta propagatore delle virtù dell'exallievo servo di Dio ing. Alberto Marvelli (ritirato da Gino De Magni); al **comm. Elio Nardilli,** presidente emerito della federazione novarese.

Dopo un tributo di affettuosa simpatia dei presenti agli insigniti,









Il rettor maggiore mentre consegna premi ed attestati di benemerenza a delegati e dirigenti exallievi, al 18° consiglio nazionale

entrati così ... nell'almanacco di Gotha degli exallievi, **don Ricceri riprendeva la parola** richiamandosi alla relazione di don Raineri e all'affermazione di Paolo VI circa il concetto primordiale della **evangelizzazione attraverso la testimonianza.**

Dopo aver citato una frase di Ghandi, che soleva distinguere tra la sublimità del cristianesimo e la problematicità dei cristiani, il rettor maggiore esortava ad una coerenza di vita di tutti coloro che si presentano come cristiani, qualunque sia l'ufficio al quale sono preposti o il lavoro da essi svolto, aggiungendo: **Siamo sempre provocati ad essere testimoni.** Se la crisi è venuta alla luce del giorno — proseguiva — è perché è mancata la testimonianza.

Nell'evitare tutti a rispondere al richiamo della Chiesa Italiana sui temi dell'evangelizzazione e della promozione umana, **don Ricceri** suggeriva infine di curare in modo particolare il processo di formazione delle idee (le quali camminano e fanno camminare l'umanità) attraverso l'esame critico delle fonti di informazione, onde non divenire vittime di un inconscio assorbimento di comunicazioni estranee al nostro modo di vivere. Di qui la massima importanza da attribuire alla scelta della stampa e il suggerimento di seguire, fra le altre pubblicazioni omogenee, il periodico mensile « La civiltà cattolica » e il settimanale « Il nostro tempo ». « Mi auguro — così concludeva **don Ricceri** — che la buona parola sia caduta in voi su terreno fertile ».

●

La seduta pomeridiana del 25 si apriva con il saluto del **segretario della confederazione mondiale exallievi di don Bosco, Tommaso Natale** il quale ricordava, tra l'altro, il prossimo convegno, a novembre, degli « ex » dell'Estremo Oriente Asiatico, a Hong Kong, al quale parteciperà una cospicua rappresentanza di non cristiani, uniti ai cattolici dalla stessa matrice educativa e dallo stesso spirito.

Ed eccoci al dibattito governato dalle sagaci battute e dagli ammonitori colpi di campanello, manovrato dal moderatore, l'**avv. Nino Magnano** (presidente della sicula).

Giampiero Guenzi (presidente della lombarda), primo intervenuto nel dibattito, perorava la causa dei giovani accolti nell'istituto di Arese, trasformato dai salesiani in un normale centro educativo in cui il sistema pedagogico preventivo di don Bosco non lesina a questi minori né dignità umana né fiducia. I risultati sono evidenziati da una recente statistica: l'80% dei giovani riesce ad inserirsi agevolmente nella società, il 20% sbanda ancora, ma di questa percentuale il 10% viene ulteriormente ricuperata. Guenzi rivolgeva quindi un appello a tutte le case salesiane perché, su segnalazione dell'istituto, questi giovani vengano fraternamente accolti.

Santi Calleri (presidente della toscana), affrontando il problema della crisi dell'associazione, si domandava se siamo ancora capaci di esprimere don Bosco, ed esortava alla puntuale applicazione del programma, compreso lo svolgimento di attività sportive e turistiche che alimentano il clima di fraternità.

Walter Sudanese (presidente della emiliana), sottolineava l'importanza dei rapporti con la Confederex, ed esprimeva il suo consenso al lavoro svolto da « Voci Fraterne » come ponte di comunicazione fra le esperienze delle varie unioni. Illustrava quindi i risultati dei convegni interispettoriali fra la federazione emiliana e quella toscana e tra la adriatica, l'emiliana e l'umbra, nonché gli incontri svolti a Bologna e il gemellaggio con le unioni exallievi di Maroggia e di Lugano (Svizzera). Concludeva con pertinenti riflessioni sul valore degli esercizi spirituali e sui corsi per dirigenti sostenendo inoltre le annunciate iniziative formative a beneficio dei lavoratori.

Giuseppe De Martino (presidente della campana), riprendeva il tema dei giovani impostato da

Marchis con i tre quesiti che richiedono una profonda attenzione e una ben maturata risposta.

Aldo Picco (presidente della subalpina), intervenendo sui problemi educativi, affermava come si stiano riscoprendo oggi valori e metodi che don Bosco aveva realizzato settanta anni fa; e ricordava l'ammirato réportage di un settimanale della Germania occidentale a proposito dell'esperimento di Arese. Dopo lo slogan « tutti a scuola » — aggiungeva — dobbiamo ora realizzare « la scuola per tutti ». Il tempo pieno diventa spesso uno strumento nelle mani di insegnanti di estrema sinistra per agitare ulteriormente le acque dell'ambiente scolastico. Dopo essersi riferito all'esperienza piemontese, e ai rapporti contraddittori delle autorità regionali verso le scuole salesiane, concludeva con un appello ad intensificare i corsi di sperimentazione, utilizzando anche l'istituto delle centocinquanta ore per gli operai.

Don Oddone Pelli (delegato della subalpina), approfondiva l'angolazione tra il carattere proprio dei cooperatori e quello degli exallievi, chiamati ad operare, entrambi nel settori della catechesi, della famiglia, dei giovani e delle missioni. Insisteva sul doveroso cambiamento di mentalità, sulla revisione dei modi e dei contenuti catechistici onde aggiornare la capacità di ciascuno a diffondere il messaggio di salvezza. Espresse le sue osservazioni sulla relazione Raineri a proposito delle scelte preferenziali degli exallievi, raccomandava la valorizzazione dei vice presidenti Gex al fine di assicurare la massima vitalità al settore dei giovani.

Don Tarcisio Strapazzon (delegato della lombarda) esprimeva riserve sull'impostazione di prospettiva in cui la relazione Raineri aveva posto l'interconnessione tra promozione ed evangelizzazione. Dobbiamo accettare la direttiva della CEI — aggiungeva — nel senso che l'evangelizzazione stimola spontaneamente la promozione umana. Occorre restare — concludeva — nella prospettiva della Chiesa, ricordando, per chiarezza di idee, che la precedenza va data alla testimonianza evangelica, che il massimo comandamento è l'amore di Dio, al quale segue — in seconda posizione — l'amore del prossimo.

Michele Carofiglio (vicepresidente Gex della pugliese-lucana) rifacendosi alla relazione Raineri, esordiva affermando la necessità di valutare sul piano storico le relazioni intercorse tra cristianesimo e civiltà occidentale, e di superare l'erroneo senso di colpevolezza che porta a liquidare la critica della civiltà occidentale con apprezzamenti superficiali ed inadeguati. Maggiore approfondimento merita — secondo l'oratore — l'identificazione dei modi attraverso i quali si possa essere exallievi nel mondo.

Don Silvino Pericolosi del CnosFap (centro nazionale opera salesiana per la formazione professionale), svolgeva quindi una relazione sui centri per giovani lavoratori che si articolano in 480 case del mondo salesiano, di cui 160 in Europa e 35 in Italia, più 18 centri di orientamento professionale, ripartiti tra la fascia giovane e la fascia adulti, operanti sulle finalità dell'aggiornamento della riqualificazione, della specializzazione e della riconversione. Che cosa significa — aggiungeva — per i salesiani questa attività apostolica nel mondo del lavoro? Perché don Bosco l'ha iniziata nel 1853, in un ambiente simile al nostro, in cui aveva inizio lo spopolamento delle campagne verso la metropoli di Torino? Evocato l'episodio di don Bosco che pianse al contatto con giovani carcerati, e si offrì di redimerli, l'oratore raccomandava di non lasciar cadere questo carisma che fu uno degli aspetti fondamentali della figura del santo. Per quanto riguarda l'Italia, il ruolo dei centri professionali emerge dalla constatazione che il 30% degli studenti non consegue l'attestato di scuola media e che il 20% dei diplomati non va avanti negli studi. Di qui la funzione dei centri di preparare i giovani all'impatto con la vita del lavoro, sviluppando nello stesso tempo l'impegno di formare l'uomo in dimensione operaia. Don Pericolosi sintetizza infine in quattro punti l'orientamento della formazione professionale salesiana: 1) rinnovare la mentalità degli istruttori considerando che il protagonista della scuola è l'allievo; 2) predisporre una moderna struttura dei corsi con adeguato impiego dei sussidi audio-visivi; 3) assicurare che la gestione sociale dei centri (rapporto allievi-istruttori-famiglie) fornisca una risposta valida alle esigenze ambientali; 4) utilizzare l'apporto didattico di esperti.

Antonio Scalva (presidente della centrale), svolgeva interessanti considerazioni sulla problematica della formazione dell'individuo, partendo dal quesito del perché tanti giovani trovano approdo alle ideologie estremiste.

Don Carlo Ciappei (delegato della ligure) esortava i confratelli che si occupano degli exallievi a dedicare maggiore attenzione al momento della loro **accoglienza**, la quale deve essere **comunitaria** e non soltanto affidata burocraticamente ad un responsabile.

A suo giudizio il centro accoglienza di una casa salesiana dovrebbe essere attrezzato anche per offrire un minimo di ospitalità agli « ex » di qualsiasi parte del mondo.

Don Nicolò Paternò (delegato della sicula), esprimeva il dissenso della sicula sul progetto di corsi formativi riservato ai soli operai. Noi vogliamo — spiegava — una fraterna unità tra lavoratori e intellettuali e ricerchiamo l'integrazione fra le due categorie, non la reciproca separazione in compartimenti stagni. Lo stesso discorso vale per il rapporto tra giovani ed anziani.

Nicola Ciancio (presidente nazionale), in una breve interruzione dichiarava che lo scopo primario dei corsi è quello di inserire l'exallievità nel mondo del lavoro e a questa direttiva dovrebbe essere subordinata ogni questione di studio.

Don Arcadio Vacalebre (delegato nazionale), a sostegno della tesi espressa dal presidente, rilevava, come esempio metodologico, che nel convegno di Zafferana del 1972 in due giorni di lavori presero la parola una trentina di studenti ed un solo lavoratore.







Esprimeva quindi la sua preferenza per i corsi di aggiornamento riservati ai lavoratori.

Nino Magnano (presidente della sicula), interveniva a sua volta accennando alla esperienza della federazione sicula nella quale, su 24 unioni efficienti, 4 sono rappresentate da case di formazione professionale. Ebbene — aggiungeva — nei convegni regionali si sono sempre registrati numerosi interventi di exallievi operai, risultandone così avvalorata la tesi secondo la quale l'integrazione dà buoni frutti.

Guido Cioni (vicepresidente nazionale), definiva la relazione di don Raineri esauriente, ma soltanto sotto il profilo della diagnosi. In riferimento alla situazione del Paese insisteva sul concetto di lavoro come valore, sacralizzato da don Bosco, concludendo con lo slogan: « ci si può permettere di rinunciare ad un diritto; non si può rinunciare al lavoro come dovere ».

Fulgenzio Calza (consigliere nazionale) ravvisava una pretesa eccessiva nell'esigere che la relazione Raineri esaurisse totalmente l'argomento. Dopo avere espresso perplessità su alcuni punti della relazione stessa, identificava tra le cause della crisi di evangelizzazione una tendenza al disimpegno, manifestatasi qua e là, rispetto a quella che dovrebbe essere una costante presenza nelle attività di assistenza spirituale da parte del clero.

Marcello Palumbo (consigliere nazionale), riferiva sul convegno europeo di Lovanio e sulla costituzione del Comitato Europeo degli exallievi, avvenuta a Bruxelles nel marzo scorso. Da questo comitato emerge l'invito a intensificare



Fotocronaca dei lavori del 18° consiglio nazionale: alcuni interventi (Malanotte, Guenzi e don Stelvio) seguiti con particolare interesse da un uditorio vario, ma attento e riflessivo che dimostra serietà ed impegno

gli scambi di esperienza tra gli exallievi dei vari paesi europei, a favorire soggiorni di exallievi all'estero e a prodigarsi nell'assistenza agli exallievi emigrati. Concludeva ricordando l'importante obiettivo delle elezioni europee del 1978, alla preparazione delle quali gli exallievi devono dare il massimo contributo, nella prospettiva di affermare i valori cristiani in Europa.

Don Ettore Mariotto (invitato della presidenza a svolgere una comunicazione sullo stato della scuola in Italia), illustrava sinteticamente l'oggetto della riforma scolastica, articolata in undici proposte di legge, tra le quali sembra maturare l'accordo di massima sul biennio e sull'abolizione dell'esame di maturità che costa all'Erario ben 98 miliardi l'anno. Si soffermava quindi nella valutazione di promettenti sviluppi di ripresa dei cattolici nel mondo della scuola, soffermandosi in particolare sull'esperienza di penetrazione continua e capillare che va svolgendo il movimento di « Comunione e liberazione », al cui convegno di Rimini ben dodici vescovi erano presenti e una quarantina diedero la loro adesione. Raccomandava a tutti la presenza nei consigli di istituto e nei collettivi scolastici, concludendo con una previsione, purtroppo preoccupante, circa l'inflazione dei titoli di studio che si evidenzia nella cifra di ben 2 milioni di disoccupati intellettuali entro i prossimi cinque anni.

La serata del 25 veniva occupata dal lavoro dei tre gruppi di studio così articolati:

I gruppo - tema: Evangelizzazione e promozione umana, presidente Pietro Mulè, delegato don Nicolò Paternò, segretari Walter Sudanese, Michele Gattuso.

II gruppo - tema: Il mondo del lavoro, presidente Antonio Scalva, delegato don Oddone Pelli, segretari Piergiovanni Malanotte, Ilario Padovan.

III gruppo - tema: Preparazione congresso exallievi 1978, presidente Silverio Andreozzi, delegato don Galliano Basso, segretari Giampiero Guenzi, Francesco Spaliviero.

DOMENICA 26

Il dibattito veniva ripreso la mattina di domenica 26, per concludersi con le repliche dei dirigenti.

Giovanni Fistola (consigliere nazionale), sottolineava la gravità del decremento della consistenza associativa rilevata dal passaggio da 53.000 (punta massima), ai 41.000 di 10 anni fa, ai 21.000 attuali. Invitava i presenti ad approfondire le cause del fenomeno e a sostenere, anche sotto questo profilo, i corsi dedicati ai lavoratori, come un ulteriore strumento di richiamo.

Ignazio David (consigliere nazionale), ricordava l'impegno dei salesiani nella opera dei cappellani del lavoro, non più perseguito al tempo presente, ed entrando nella problematica della ricerca di un linguaggio comune con i lavoratori, esprimeva l'augurio che gli exallievi si professino e si facciano riconoscere come tali soprattutto quando assolvono ruoli direzionali.

Don Tarcisio Strapazzon (delegato della lombarda), domandava la parola per un secondo breve intervento nel corso del quale puntualizzava la richiesta che la relazione Raineri non venisse pubblicata nel testo integrale e fosse considerata come documento di lavoro. Ribadiva quindi le sue riserve verso alcune citazioni tratte da un libro di mons. Bettazzi, contenute nella relazione stessa.

Giovanni Battista Morsiani (federazione emiliana), riferendosi alla sua lunga esperienza di presidente di federazione, auspicava un massimo impegno dei giovani anche per offrire un ricambio alle strutture associative.

Franco Salvucci (federazione laziale), individuava l'esigenza prioritaria di affermare più marcatamente l'identità dei valori di vita e di educazione appresi alla scuola di don Bosco, in un panorama mondiale dove le ideologie si accavallano senza posa, e dove talvolta assumono aspetti di surrogazione pseudo-religiosa, come dimostra l'esempio cinese emerso anche dal tributo di omaggio popolare alla memoria di Mao.

Francesco Spaliviero (vicepresidente della veneta san Marco), esprimeva il pieno apprezzamento per la relazione Raineri, nella quale al piano spirituale si è conservato il posto superiore che gli compete. Evocando il testo di Matteo (« il secondo comandamento è simile al primo ») aggiungeva che se si pone l'accento sul comandamento della carità verso il prossimo non è per anteporlo al primo, ma per evidenziarlo nell'attuale momento storico.

Don Stelvio Tonnini (delegato della laziale), impostava il suo intervento sui problemi delle relazioni esterne affermando la necessità di situarsi nella fascia dell'opinione pubblica, di fare, cioè, opinione. Dopo aver raccomandato la costante lettura di strumenti di informazione cattolica come « L'Osservatore Romano » e « L'Avvenire », sosteneva l'opportunità di non limitarsi ad essere consumatori di mezzi di comunicazione sociale ma altresì produttori, onde esprimere la nostra alternativa culturale e la nostra proposta cristiana. Partendo dalla constatazione della proliferazione delle radio libere, la maggior parte delle quali laiche, riferiva sul tentativo che si sta realizzando a Roma di una nostra emittente, ed esortava i presenti a prendere analoghe iniziative nelle rispettive località e a sviluppare una presenza nel vasto arcipelago dell'informazione.

Giuseppe Sirca (federazione sarda). Si va avanti — esordiva — quando si fa cultura e quando ci si dedica allo studio dei problemi ambientali. Dopo aver riferito la statistica della composizione strutturale della stampa (il 70% dei giornali è in mano al potere economico, il 20% in mano ai partiti e solo il 2,5% in mano ai cattolici) invitava gli amici a sfruttare

esprimendo fiducia per l'avvenire. meglio ogni occasione di comunicazione sociale, incominciando dalla proposta di istituire una rubrica « exallievi » sui settimanali diocesani. Sottolineato il valore di « Comunione e liberazione », riprendeva il tema dei quesiti posti dal vicepresidente Gex, affermando che tutto il movimento exallievi deve essere a servizio dei giovani.

Elio Nardilli (federazione novarese), in cortese contraddittorio con Cioni rettificava il concetto da questi esposto del « mettersi a lavorare » con l'altro di « continuare » nell'azione alla quale la federazione è impegnata.

Guido Cioni, interrompendo, chiariva il proprio pensiero con l'affermare di non aver voluto alludere al lavoro degli exallievi, ma al lavoro, in senso proprio, nell'economia del Paese.

Giancarlo Greco (federazione centrale), proponeva un esame di coscienza sui rapporti fra gli exallievi ed i salesiani, al fine di creare uno spazio per una maggiore collaborazione nei confronti degli stessi allievi, ai quali gli « ex » devono portare il contributo della loro esperienza.

La promozione umana — aggiungeva — non è monopolio dei cristiani, ma, purtroppo, questi hanno abbandonato alcune forme di socialità tradizionali. Alle sagre paesane si sono sostituiti i « Festival dell'Unità ». Proponeva, infine, la istituzione, presso la presidenza nazionale, di un ufficio idoneo a raccogliere le proposte della base, a selezionarle ed a rilanciarle sul terreno operativo.

Giovanni Colombotto (vice-presidente della ligure), dopo di aver espresso il suo apprezzamento per la relazione Raineri, condotta e sorretta da una efficace documentazione, avanzava riserve, soprattutto, nei riguardi delle impostazioni ideologiche citate dai testi di mons. Bettazzi. Invitava, quindi, i presenti a riscoprire l'attualità della massima di don Bosco: « buoni cristiani e onesti cittadini », e dell'altra: « fare del bene ai ragazzi », ricavando una nota di ottimismo per quello che già si è fatto ed esprimendo fiducia per l'avvenire.

Angelo Tei (consigliere nazionale), si richiamava allo statuto ed, in particolare, agli articoli 1 e 21, i quali affermano, rispettivamente, che gli exallievi partecipano alla missione della congregazione e che la loro azione è rivolta, in modo speciale, verso i giovani ed i poveri. Proponeva, quindi, di intensificare l'attività degli incontri culturali.

Oreste Varone (Gex laziale), invitava gli amici a dibattere i problemi dei lavoratori, a livello delle federazioni ispettoriali, e sosteneva la necessità di aiutare i lavoratori a sviluppare una cultura sociale e politica.

Volgendo, ormai, al termine i lavori, la parola passava, quindi, **ai dirigenti nazionali per le repliche.**

Vittorio Marchis (vice presidente nazionale Gex), spiegava il significato dei tre quesiti posti all'auditorio nella sua relazione iniziale.

Egli si prefiggeva lo scopo che tali quesiti non rimanessero parole al vento, ma che trovassero una risposta adeguata nel senso delle singole unioni. Come tecnica di avvicinamento dei giovani, ne individuava, in modo particolare, una, che egli stesso definiva apparentemente paradossale: responsabilizzare i meno responsabili, portandoli a posti di responsabilità. È una maniera — concludeva — di attirare nell'organizzazione i giovani dando ad essi la soddisfazione di sentirsi partecipi ed attivi.

Nicola Ciancio (presidente nazionale), dopo di aver ringraziato tutti gli intervenuti alla discussione, si chiedeva quale fosse il posto da assegnare alla relazione di don Raineri, nell'economia del consiglio nazionale. Scopo della relazione è stato quello di una consulenza sul tema generale, consulenza che il relatore ha svolta in un contesto ampio, riflesso su di una situazione mondiale. La presidenza non ha inteso imporre questo testo e, del resto, lo stesso relatore ha preventivamente affermato che avrebbe tenuti presenti i rilievi che sarebbero stati sollevati. In un certo senso, il lavoro di discussione del tema generale, proposto per il prossimo anno sociale, comincia ora, in seno ai consigli ispettoriali ed alle unioni. Il dibattito si è svolto in modo pertinente, completo ed elevato, con pieno senso di responsabilità nella trattazione dei singoli temi.

Circa gli aspetti deludenti del tesseramento — proseguiva il presidente — se dobbiamo deplorare la contrazione del numero dei soci, ci sia di conforto il guadagno in qualità. Il tesseramento è un problema soprattutto morale, il cui risvolto finanziario, qualora riuscissimo a rimontare la china, sarà una positiva conseguenza, di cui beneficieranno anche le attività caritative del centro, oggi necessariamente compresse dalla limitatezza dei mezzi.

Sollecitava, quindi, i presenti a sviluppare, con fantasia e genialità, gli scambi di esperienze e gli incontri interunionali, interispettoriali, interregionali, intensificando i gemellaggi internazionali, come quello della Sicilia con Malta, di Bologna con la Svizzera, del Veneto con l'Austria.

Esortava, quindi, a dare il massimo appoggio alla confederex ed a prendere iniziative dove essa è carente. « Gli exallievi — diceva — devono essere dei rimorchiatori, non dei rimorchiati ».

Considerati i problemi della scuola come punto di partenza di ogni promozione umana, identificava nell'interessamento per la scuola, da parte degli exallievi, una forma di « restitutio in integrum » dei valori recepiti attraverso l'educazione salesiana.

Sul piano internazionale, sottolineava la presenza della federazione italiana al congresso di Lovanio (1975) ed a quello, prossimo, del sud-est asiatico ad Hong Kong.

Importanza fondamentale — aggiungeva Ciancio — la presidenza nazionale attribuisce al corso formativo per i lavoratori, al quale sarà dedicato il massimo sforzo di tutta la federazione.

Circa i rapporti col centro, ribadiva l'autonomia delle organizzazioni periferiche, considerata non come una forma di separatismo, ma nel contesto di una piena responsabilità. Siamo qui per servirvi — concludeva — in spirito di unità e di fraternità.

Don Arcadio Vacalebre (delegato nazionale), dopo di avere affermato che il XVIII consiglio nazionale rappresenta un salto di qualità dell'organizzazione, riferendosi alla proposta formulata da Cioni, circa il finanziamento globale delle unioni verso il centro, rilevava la difficoltà obiettiva insita nella procedura, che comporterebbe, a suo parere, una modifica del regolamento, procedura che richiede l'approvazione dei due terzi del consiglio nazionale e la ratifica da parte della giunta nazionale.

Circa le polemiche sollevate a proposito di un non adeguato sostegno del movimento exallievi da parte dei salesiani, egli esprimeva l'avviso che il discorso va fatto sui contenuti, più che sugli atteggiamenti. Circa la relazione Raineri, dopo di aver rilevata la vasta problematica che ha stimolato il dibattito, ricordava la disponibilità del relatore a rivedere la redazione del testo, alla luce delle osservazioni fatte dall'assemblea.

Quanto alla crisi del tesseramento, essa fa parte della crisi generale dell'associazionismo, senza trascurare la considerazione che, quando gli exallievi organizzati erano 50.000, esisteva il supporto di un numero molto maggiore di collegi a struttura di internato.

Proponeva, quindi, la costituzione di commissioni speciali per lo studio del problema dei giovani, per il mondo del lavoro e per la scuola.

Circa la vitalità di « Voci Fraterne », assicurava che il periodico è sempre aperto agli stimoli della base, aggiungendo la constatazione che, da qualche tempo, arrivano alla redazione più lettere di consenso che di dissenso.

Informava, quindi, sulla modesta, ma pur responsabile azione assistenziale del centro nazionale, il quale, essendo situato nei pressi della stazione Termini, è anche mèta frequente di exallievi in difficoltà. Sarà costituito un centro di solidarietà per intervenire più adeguatamente a servizio dei bisognosi.

Dopo di aver ricordate le parole di Paolo VI, pronunciate l'8 settembre, sul tema dell'efficienza operativa e della scelta di fondo dell'umanità, che si pone dalla parte di Cristo, esortava i presenti a parlare di più di don Bosco, a illustrare la sua giusta parola, a praticare la esatta via del servizio ai fratelli.

Luigi Capuzzo (segretario nazionale), invitava i consiglieri a comunicare alla presidenza le date ed i luoghi dei prossimi consigli ispettoriali o regionali.

●

Chiuso il dibattito, si succedevano, quindi, alla tribuna i presidenti o i segretari dei tre gruppi di studio, e precisamente: Pietro Mulè, per il I gruppo; Piergiovanni Malanotte, per il II; Giampiero Guenzi, per il III.

Lo « speaker » dell'assemblea metteva, quindi, in discussione il problema dell'aumento delle quote, sul quale intervenivano Cioni, Tei e De Leonardis. Ritirata la proposta Cioni, circa una quota globale, da versarsi dalle singole unioni alla federazione nazionale, veniva approvata, con 20 voti favorevoli e 3 contrari, la decisione di elevare la quota sociale annua pro capite da L. 1.200 a L. 2.000, di cui L. 500 da destinarsi alle federazioni ispettoriali e L. 1.500 alla tesoreria nazionale.

Il presidente Ciancio dava, quindi, lettura delle Dichiarazioni conclusive, riportate a parte, assieme alle relazioni dei gruppi di studio.

Don Luigi Fiora (consigliere regionale per l'Italia della congregazione salesiana), al termine dell'ultima seduta, rivolgeva ai presenti parole di viva soddisfazione sia per l'andamento e la felice conclusione dei lavori, sia per le attività svolte dalla organizzazione e per quelle da essa programmate.

Annunciava, quindi, suscitando il caloroso consenso dell'assemblea, la decisione degli ispettori d'Italia di confermare, per il prossimo triennio, don Arcadio Vacalebre nel ruolo di delegato nazionale degli exallievi. Esprimeva, pertanto, a don Vacalebre la stima, la fiducia e la volontà di collaborare nonché la gratitudine della conferenza degli ispettori, aggiungendo la sua personale riconoscenza e la testimonianza del suo affetto. Avviandosi alla conclusione, don Fiora traeva spunto da alcuni segni per individuare annunci nuovi, positivi fermenti, pur non mancando motivi di preoccupazione, a causa di un clima di disorientamento e di confusione, che deve essere stimolo ad una maggiore coerenza. Dopo di aver sollecitato tutti a considerare i giovani al centro dell'attività degli exallievi, terminava la sua breve allocuzione affermando: « C'è qualcosa di nuovo che si muove. Non siamo assenti. Camminiamo tutti verso la conquista di nuove mète, fedeli a Cristo, alla Chiesa ed a don Bosco ».

●

Al termine dei lavori aveva luogo la **concelebrazione eucaristica conclusiva**, presieduta dall'Arcivescovo salesiano **mons. Antonio Javierre**, segretario della s. congregazione per l'educazione cattolica.

All'omelia Egli prendeva lo spunto dalle letture della liturgia per esortare gli exallievi ad una scelta esistenziale: « o con Cristo o contro Cristo », ricordando anche l'ammonimento di Gesù nel Vangelo della Messa, che, con facile riferimento al contesto della situazione del mondo di oggi, ci ricorda anche che « chi non è contro di me è con me ».

L'intensa partecipazione alla liturgia eucaristica, di cui sono state segno anche le spontanee invocazioni alla preghiera comune, è stato il più bel suggello alle intense giornate di questo XVIII consiglio nazionale.

All'agape fraterna ha voluto essere presente, padre tra i figli intorno alla mensa, il rettor maggiore don Luigi Ricceri.

●

A sintesi dei lavori e delle conclusioni, riteniamo utile riportare qui di seguito i tre punti della circolare con la quale il presidente avv. Ciancio ha voluto accompagna-

re i documenti conclusivi, inviati alle presidenze ispettoriali, perché siano sviluppati nei consigli di autunno e diventino punti programmatici delle attività del nuovo anno:

1. Lo slogan: **Anno sociale 1976-77: Anno del Tesseramento** non deve restare lettera morta. Nel convegno si tratti, con apposita breve relazione, il problema del regresso e ci si impegni per l'azione di ricupero, con spirito apostolico. Non ti mancheranno il garbo e gli argomenti per far capire le ragioni dell'aumento della quota sociale ed il concetto di « personalizzazione ». Preoccuparsi anche di responsabilizzare i Segretari unionali affinché inviino tempestivamente a Roma gli elenchi degli associati.

2. L'altro tema, che merita di essere convenientemente trattato nel convegno è, ovviamente, quello culturale-formativo: **Evangelizzazione e promozione umana.**

È bene dare al tema una impostazione la quale, piuttosto che sollecitare contrapposte tesi, serva ad infondere consapevolezza ed entusiasmo e concorra a trovare ed indicare concreti campi di azione e nuove iniziative.

3. Nell'incontro sarà toccato anche il problema dei lavoratori. Anche qui: concretezza: Ci sarà, a primavera, il previsto **Corso formativo per lavoratori.** Invitare le unioni a dare tempestivi suggerimenti (se ne avessero) ed a pensare, fin d'ora, a chi potrà parteciparvi, come aiutarlo, ecc.

MARCELLO PALUMBO

I° Gruppo di studio

EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA

36 Partecipanti

Il I Gruppo di studio ha ampiamente discusso sui contenuti, complessi e ricchi di motivazioni e di suggestioni, della Relazione presentata da don Raineri.

La stessa composizione del Gruppo ha offerto la possibilità di una articolata discussione, sia generale che nei particolari. Tutti hanno dato il loro contributo di idee e di proposte e, pur lottando col tempo tiranno, si è riuscito ad avere una panoramica abbastanza esauriente del tema, che si può così riassumere:

Gli exallievi, cresciuti ed educati secondo la pedagogia di don Bosco, debbono, per tale motivo, essere cristiani convinti della propria Fede, che deve essere sempre testimoniata, in ogni momento, pubblico e privato, della loro vita. Detta testimonianza deve essere posta come valida alternativa alle altre prospettate nella realtà temporale.

L'exallievo, pertanto, non deve dimenticare la realtà in cui vive, la società che lo circonda e gli stimoli, di diverso ordine e grado, che sollecitano le sue azioni, né trascurare l'esigenza di una seria preparazione per inserirsi, con competenza, nei vari campi sociali, politici e religiosi. Deve, quindi, approfondire e continuare la propria formazione (formazione permanente).

La presenza di promozione degli exallievi nella società è necessaria per il fatto stesso che la fedeltà a Dio è fedeltà all'uomo, come don Bosco ha insegnato; né si può parlare di Dio agli uomini al di fuori della realtà dell'uomo.

È chiaro che la promozione umana non è un monopolio del cristiano. Altre forze o ideologie, anche religiose, promuovono l'uomo, ma sul piano temporale; ad esse manca l'elemento specifico che il cristiano, in quanto tale, può e deve dare. Ciò, ovviamente, postula nel cristiano una propria dignità ed una propria cultura.

L'exallievo, come ogni cristiano, ma in virtù anche della sua salesianità, deve, però, ridimensionare la sua tradizionale concezione di promozione, che lo porta, talora involontariamente, ad assumere atteggiamenti non intonati allo spirito del Vangelo.

È giusto che la nostra scelta preferenziale sia verso i più deboli, intesi nel più ampio significato della parola. È una scelta che i giovani condividono sinceramente e che, forse, li spingerebbe a far parte della nostra associazione.

A questo punto il Gruppo ha studiato le implicazioni pratiche connesse ai principî fondamentali dello Statuto della nostra confederazione mondiale: detti principî postulano « la difesa e la promozione della persona umana, il rispetto della dignità dell'uomo e della famiglia, la promozione e l'elevazione culturale, sociale, spirituale e religiosa conforme all'educazione ricevuta ».

Sono stati ravvisati, come campi operativi, i seguenti:

— la famiglia: che va difesa e tutelata, come va difesa e tutelata da ogni ingiusta aggressione la vita umana, fin dal suo inizio, meritevole di ogni rispetto da parte di tutti gli uomini ed, in particolare, da tutti i cristiani, degni di questo nome;

— la scuola: di cui occorre riconoscere, in pieno, la funzione educativa e formativa e di cui bisogna difendere la effettiva e reale libertà;

— il mondo del lavoro: tenuto conto di tutta l'importanza che ha assunto in questa nostra epoca, con tutte le contraddizioni e deformazioni, occorre aprire un coraggioso discorso di etica e di giustizia, con particolare riguardo per i problemi dei giovani lavoratori.

Questi tre punti dovrebbero costituire motivi di studio e di approfondimento, sia in sede ispettoriale che in sede unionale. In tal modo la nostra associazione sarà degnamente presente nella campagna sull'Evangelizzazione e promozione che la Chiesa italiana tutta sta affrontando. ■

2° Gruppo di studio

GLI EXALLIEVI E IL MONDO DEL LAVORO

30 Partecipanti

Nell'ampia discussione è emersa la necessità di affrontare questo problema ed è stata fatta una approfondita panoramica sui vari aspetti del tema stesso.

Dopo aver constatata la esistenza di vari settori operativi nel mondo del lavoro, con specifiche, particolari problematiche, si è ravvisato:

— la necessità di invitare il consiglio nazionale ad impegnare le strutture della federazione, ai vari livelli, al fine di sviluppare un'azione viva e coerente per un impegno cristiano nel mondo degli exallievi lavoratori;

— la esigenza di curare la formazione cristiana e sociale dei lavoratori exallievi, nonché la loro preparazione professionale e sindacale, nel quadro della solidarietà inspirata all'opera di don Bosco;

— a tale scopo, ritenuta valida la impostazione dell'esperienza passata, la Federazione organizzerà un *Corso formativo per exallievi lavoratori*, aperto anche ad altri, che vi vorranno partecipare solo come osservatori, tenuto da relatori specializzati (psicologi, assistenti sociali, moralisti, sindacalisti, ecc.), tutti con esperienza del mondo del lavoro;

— per facilitare la partecipazione dei giovani lavoratori, sarà fissata una quota modica, accessibile alle loro possibilità finanziarie;

— si è ravvisata, inoltre, l'opportunità di sollecitare gli exallievi a mettersi a servizio degli exallievi lavoratori.

Dalla discussione sono anche emersi i seguenti suggerimenti:

1) gli exallievi affianchino i salesiani nella formazione degli allievi lavoratori e nella preparazione specifica sui problemi sociali ed umani;

2) le unioni reperiscano, nei vari ambienti, gli esperti disponibili per le trattazioni dei singoli problemi;

3) si invitino anche gli exallievi ad entrare nella gestione democratica della scuola, per portare il loro contributo di esperienza, soprattutto, verso quelle forme scolastiche e parascolastiche nuove, che riguardano i lavoratori;

4) gli exallievi si preoccupino di collaborare per una idonea collocazione degli allievi nel mondo del lavoro;

5) si operi per una adeguata assistenza agli exallievi lavoratori della emigrazione interna ed estera. ■

3° Gruppo di studio

IL CONGRESSO DEL 1978

16 Partecipanti

Introduce i lavori del Gruppo il presidente nazionale, che precisa gli scopi dell'iniziativa lanciata dalla presidenza di tenere un congresso di exallievi: rafforzamento della coscienza associativa degli exallievi, favorendone gli incontri, che, già attuati su base interunionale ed interregionale sporadicamente, potrebbero trovare deciso impulso da un incontro nazionale, destinato a creare il modello per incontri a base più ristretta.

A questo punto il capo-gruppo propone di definire, prima, la sede e l'epoca dell'incontro, per il quale viene auspicata la denominazione ufficiale di: **Incontro di fraternità e di studio.**

Sede. Fra quelle proposte nello schema viene scartata Loreto, perché risulta problematica la ricettività, essendo noto a tutti che Loreto viene invasa, nella bella stagione, dai treni di ammalati con accompagnamento di personale e di familiari.

Circa metà dei partecipanti del Gruppo preferirebbe **Pompei:**

per la ricettività che può offrire;

— per rendere più agevole la partecipazione di tanti exallievi del sud.

L'altra metà propone **Assisi**, con le seguenti motivazioni:

— più centrale geograficamente;

— sede della spiritualità francescana, per tanti aspetti, affine alla spiritualità salesiana.

Epoca. Si scarta il mese di settembre, per evitare la concomitanza con i lavori del consiglio nazionale e per la prevista anticipata apertura delle scuole. Anche per questo punto, circa la metà del Gruppo propone il mese di giugno, collocando l'incontro nell'ultima decade, considerando il periodo libero dagli esami, sia delle medie che delle superiori.

L'altra metà del Gruppo propone, invece, aprile, sempre nell'ultima decade, perché:

— si può approfittare del « ponte » del 25 aprile (non ci sarà più!);

— non ci sono problemi di esami;

— dovrebbero esserci minori difficoltà per ottenere ferie; le festività pasquali sono trascorse da un mese;

Partecipazione. Deve essere estesa a tutti gli exallievi, indipendentemente dalla tessera, dagli incarichi ricoperti nella federazione, ed ai loro familiari. Si consiglia di invitare rappresentanti della Confederex e delle associazioni che la compongono, in relazione, soprattutto, al tema generale proposto.

Programma di massima. Può ritenersi valido quello proposto, purché così modificato:

— i pomeriggi di venerdì e sabato siano lasciati liberi per gli incontri e colloqui di amicizia, per nuovi legami e scambi di idee.

CONGRESSO XX

Temi/Sottotemi. Viene scelto all'unanimità il primo tema: **I movimenti exallievi dell'educazione cattolica nella realtà ecclesiale e sociale odierna.**

Quanto ai sottotemi si ritiene opportuno, per mancanza di tempo, di ridurne il numero.

A conclusione, si raccomanda che le Relazioni sui temi allo studio siano distribuite in antecedenza. ■

DICHIARAZIONI FINALI

C.N. 1976

Il consiglio nazionale, accogliendo la proposta della presidenza, invita tutte le unioni ed i singoli exallievi a studiare ed attuare, durante il prossimo anno sociale, il tema: **Evangelizzazione e promozione umana,** partecipando, così, allo sforzo di meditazione, di rinnovamento e di iniziative che la Chiesa italiana sta portando avanti. Ne dovrà conseguire un rinnovamento delle nostre attività caritative tradizionali ed una maggiore e più qualificata presenza nel contesto socio-politico del Paese, con particolare riguardo ai problemi della famiglia, della scuola e del mondo del lavoro.

(Votazione: approvazione ad unanimità).

II.

1. Il consiglio nazionale prende atto delle Relazioni presentate dalla presidenza nazionale e le approva.

2. Accogliendo la proposta Marchis-Scalva, delibera di portare la quota sociale annuale, per il 1976-77, dalle attuali L. 1.200 a L. 2.000, di cui L. 500 da attribuire alle presidenze ispettoriali. La « personalizzazione » della quota può realizzarsi in seno alle unioni, le quali decidono autonomamente l'ammontare della stessa ed eventuali differenziazioni (per es.: per i giovani), fermo restando gli obblighi verso la federazione nazionale.

3. In considerazione dei valori morali e sociali del Tesseramento e delle crescenti necessità finanziarie, l'anno sociale 1976-77 è dichiarato « l'anno del tesseramento », a significare l'impegno di tutti i dirigenti, a qualsiasi livello, ad avvicinare ed associare il maggior numero di exallievi, anche in preparazione del grande incontro nazionale del 1978.

(Votazione: il I ed il III capoverso sono stati approvati ad unanimità; il II capoverso, relativo all'aumento della quota sociale, dopo il ritiro, da parte del proponente, della proposta Cioni, è stato approvato con 20 voti a favore e 3 contrari: Guenzi, presidente della federazione lombarda; Picco, presidente della subalpina; Sudanese, presidente della emiliana).

III.

Riconosciuta la felice esperienza dei corsi formativi dirigenti e delegati tenuti quest'anno, il consiglio autorizza la presidenza centrale ad organizzare e tenere, nel 1977, due corsi formativi, uno dei quali riservato agli exallievi lavoratori ed ai salesiani impegnati nel mondo del lavoro: ciò a sottolineare l'interesse che, nella migliore tradizione salesiana, la nostra associazione attribuisce a tutti i problemi riguardanti gli exallievi lavoratori, specialmente giovani, da curare ed educare alla exallievità durante la loro permanenza nei centri di formazione professionale, da seguire e favorire, con particolare zelo, nel periodo di avvio al lavoro o di emigrazione, da inserire nei quadri dirigenti della nostra organizzazione.

(Votazione: approvazione ad unanimità. La proposta Sprizzi, della Ispettoria sicula, di consentire la presenza, al corso formativo per lavoratori, di altri exallievi, in qualità di osservatori, è stata accolta dalla presidenza come raccomandazione).

IV.

Il Consiglio nazionale approva la proposta di tenere, nel 1978, il « Congresso nazionale della federazione », dando mandato alla presidenza di prendere tutte le decisioni del caso, tenendo conto, fin dove possibile, dei suggerimenti emersi nell'apposito Gruppo di studio (3°).

(Votazione: approvazione ad unanimità).

V.

Il consiglio nazionale, preso atto della costituzione del comitato europeo (Bruxelles 1976) in ottemperanza delle decisioni del congresso europeo di Lovanio (settembre 1975), riafferma l'impegno di sostenere la realizzazione dell'unità europea, promovendo la più larga partecipazione culturale e politica, con particolare riguardo all'obiettivo delle elezioni a suffragio universale per il Parlamento d'Europa fissate per il maggio-giugno 1978.

A tal proposito, raccomanda di sviluppare i contatti e gli scambi con le federazioni consorelle europee e tra singoli associati, di intensificare il servizio di assistenza agli emigrati, adoperandosi perché possano partecipare alle attività delle unioni locali, di promuovere l'affermazione dei valori cristiani nel cammino dell'unione europea e della solidarietà della famiglia umana, con la massima apertura per la soluzione dei problemi del terzo e del quarto mondo.

(Votazione: approvazione ad unanimità).

VI.

Il consiglio nazionale esprime l'augurio e la solidarietà fraterna degli Exallievi d'Italia ai cooperatori salesiani per il loro congresso mondiale del centenario, ai fratelli exallievi dell'Estremo Oriente per il loro congresso di Hong-Kong (26 novembre-2 dicembre 1976), alla congregazione salesiana per il prossimo capitolo generale (1977).

(Votazione: approvazione ad unanimità).

ricordiamo i nostri fratelli che ci hanno preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Il mese di novembre è un tempo nel quale la Chiesa ci invita a ricordare, in modo particolare, i fratelli tornati alla Casa del Padre, il cui ricordo diviene per tutti più attuale nella commemorazione dei defunti, il 1° novembre di ogni anno.

Ma un particolare suffragio vorremmo richiedere agli exallievi per alcuni sacerdoti, salesiani o exallievi, di recente scomparsi, per i quali è doveroso il nostro segno di pietà cristiana e di riconoscenza filiale per il bene da essi operato.

Don Giovanni Busato, delegato ispettoriale exallievi della federazione veneta San Zeno.

È morto quasi all'improvviso all'ospedale di Verona, dopo aver lavorato fino all'ultimo per gli exallievi, dai quali era ben voluto ed apprezzato.

Can. Luigi Deambrogio, exallievo di Borgosammartino, rappresentante degli exallievi sacerdoti nella federazione novarese. Studioso di don Bosco e delle sue opere, ha pubblicato un volume di ricerche storiche apprezzate su « Le passeggiate autunnali di don Bosco ».

Don Aspreno Gentilucci, dell'ispettoria salesiana subalpina, è stato direttore delle case di Caserta, Frascati « Villa Sora », Valsalice e Mogliano Veneto ed ha vissuto per lunghi anni, tra i giovani, nella scuola — specialmente nei nostri licei — preparando intere generazioni di exallievi, ai quali era attaccatissimo. Fornito di particolari doti, esercitò, oltre che il ministero fecondo della parola, anche quello della stampa.

Coad. Ugo Nasuto, morto in Bari ove si trovava dal 1939, dopo essere stato a Napoli-Vomero dal 1922 al 1939. La sua vita salesiana si è svolta lineare in queste due sole case. Aveva la passione degli exallievi che conosceva e seguiva da vicino e dai quali era ben voluto e amato.

Mons. Luigi Oldani, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Milano, exallievo affezionatissimo, tanto legato a don Bosco ed alla sua opera.

Don Tullio Sartor, ispettore delle case salesiane della veneta San Marco, morto anch'egli quasi all'improvviso, all'ospedale di Treviso, la mattina del 10 ottobre, mentre a Cison Valmarino gli exallievi di quella federazione erano radunati per il loro consiglio ispettoriale. Aveva partecipato, com'era sua abitudine, all'ultimo consiglio nazionale, che aveva dovuto abbandonare, costretto dalle sue precarie condizioni di salute.

Don Igino Tau, delegato dell'unione di Roma sacro Cuore, morto anch'egli fulmineamente ai primi di agosto, rimpianto dei suoi numerosi exallievi, per i quali egli si era sempre dimostrato amico, fratello e padre.

Don Vincenzo Zingale, salesiano di antico stampo, direttore per più di 30 anni, immagine viva della paternità di don Bosco e formatore di numerose generazioni di exallievi. È morto serenamente, nel periodo di ferragosto, in quella stanzetta dell'istituto di Palermo-Ranchibile dove visse gli ultimi anni della sua vita, continuando fino alla fine la sua missione di maestro di coerenza cristiana.

UNA PRECE PER

Annaroli don Aldo, Bologna Istituto.
Aquadro Umberto, Biella.
Balestrino Dino, Nizza Monferrato.
Canevisio Renzo, Treviglio.
Canta Marco, Torino Casa Madre.
Canuto Baldassarre, Torino Casa Madre.
Capelli Giuseppe, Torino Casa Madre.
Casarotto Giovanni, Este.
Castelli Romolo, Bologna Oratorio.
Chiappini Giuseppe, Nizza Monferrato.
De Filippi don Ernesto, Lanzo.
Faccioli Alessandro, Milano S. Ambrogio.
Frigeni Giulio, Treviglio.
Gallenga Carlo, Torino Casa Madre.
Gariglio Natale, Torino Casa Madre.
Gaspari Emilio, Faenza.
Giangrandi Spartaco, Faenza.
Gotta Domenico, Torino Casa Madre.
Graneris Francesco, Torino Casa Madre.
Malpezzi Pietro, Alassio.
Migone Antonio, Milano S. Ambrogio.
Morini Luigi, Treviglio.
Musso Emanuele, Ivrea Cardinal Cagliero.
Nuti Jacopo, Torino Casa Madre.
Orengo Giacomo, Alassio.
Parenti Tarcisio, Pisa.
Pelli Ferdinando, Treviglio.
Perinetti Domenico, Torino Casa Madre.
Pietrangeli Bernardino, Roma Mandrione.
Pistone Dante, Ivrea Cardinal Cagliero.
Pugno Giuseppe, Torino Casa Madre.
Richiardi Raffaele, Torino Casa Madre.
Ripamonti Pietro, Treviglio.
Rivoltella don Attilio, Treviglio.
Rizzi Giovanni, Milano S. Ambrogio.
Romersa Enrico, Torino Casa Madre.
Sampiero Francesco, Nizza Monferrato.
Scalisi Giuseppe, Roma Sacro Cuore.
Sinistrero Cesare, Alassio.
Toso Francesco, Torino Casa Madre.
Vignato don Giuseppe, Treviglio.
Zaccone Carlo, Nizza Monferrato.

SOLIDARIETÀ

Se la festa del Natale è una festa di fraternità cristiana, nel nome di Chi « viene ad abitare tra noi » per portarci salvezza e liberazione, è doveroso approfittare di questa circostanza per rinsaldare i vincoli della fraternità e ricordare, nel nome di Cristo, chi attende da noi una parola di conforto ed un gesto concreto di aiuto.

La « Cassa benefica » della federazione italiana, sostenuta dall'aiuto di quanti hanno creduto di rispondere all'appello nell'anno decorso, ha potuto impegnarsi concretamente per aiutare, in primo luogo, i nostri fratelli terremotati del Friuli, specialmente alcuni exallievi di Tolmezzo ed Udine più colpiti dall'immane disastro. Vorremmo poter continuare quest'opera e non deludere quanti hanno ancora bisogno della nostra opera.

Abbiamo inoltre prestato la nostra assistenza a tanti missionari salesiani che, nell'« anno centenario delle missioni », di passaggio per Roma, hanno potuto sentire più vicini gli exallievi, attraverso l'accoglienza e l'aiuto del nostro centro nazionale. Come pure, anche se in maniera più ridotta, abbiamo collaborato con l'exallievo don Mairo Zanin, Parroco di Pegolotte di Cona, che accoglie gli exallievi del terzo mondo, che studiano all'Università di Padova e sono ospiti nella sua « Casa Famiglia ».

Non sono mancati gli interventi a favore di quegli exallievi, italiani e stranieri, che trovandosi in difficoltà, a noi indirizzati dalle unioni e federazioni ispettoriali, o spinti dalla necessità della vita, hanno bussato alla nostra porta.

Speriamo di poter continuare in quest'opera con la collaborazione di tutti.

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

provincia di .....

sul c/c N. **1-52203** intestato a:

Federaz. Naz. Exallievi di Don Bosco
Via G. Amendola, 5 - 00185 Roma

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch. 9

REPUBBLICA ITALIANA
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. .....

Lire .....
(in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

provincia di .....

sul c/c N. **1-52203** intestato a:

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO
Via G. Amendola, 5 - 00185 Roma

nell'Ufficio dei conti correnti di **ROMA.**

Addì (1) ..... *19* .....

Spazio riservato all'Ufficio dei conti correnti

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino del bollettario numerato di accettazione

L'Ufficiale di Posta .....

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L. .....

Lire .....
(in lettere)

.....

eseguito da .....

.....

sul c/c N. **1-52203** intestato a:

Federaz. Naz. Exallievi di Don Bosco
Via G. Amendola, 5 - 00185 Roma

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. .....

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

AVVERTENZE

Il versamento in c/c è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni Ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire un versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino e presentarlo all'Ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli Uffici postali a chi li richieda per farne versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti

VOCI FRATERNE
Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco.
Periodico mensile. Anno LVII - Nov./Dic. 1976 - Via G. Amendola, 5,
00185 Roma. Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%).
Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967.

ATTENZIONE!
In caso di Mancato Recapito
inviare all'ufficio postale di
ROMA - 4
Via delle Terme di Diocleziano, 30
per la restituzione al mittente
che s'impegna a corrispondere
il diritto fisso di lire 50.